

È realmente esistita una polemica tra Arcesilao e la scuola epicurea.

[Download Here](#)

[Navigation](#) – [Plan du site](#)

## [Aitia](#)

Regards sur la culture hellénistique au XXI<sup>e</sup> siècle

- [fr](#)
- [en](#)
- [it](#)

[Accueil](#) > [Numéros](#) > [3](#) > [Varia](#) > È realmente esistita una polemica...

- 
- 

[Sommaire](#) - [Document suivant](#)

[3/2013 Lecture du \*Contre Colotès\* de Plutarque](#)

Varia

# È realmente esistita una polemica tra Arcesilao e la scuola epicurea?

A-t-il vraiment existé une polémique entre Arcésilas et l'école épicurienne ?  
Did really exist any controversy between Arcesilaus and the Epicurean school?

**Aurora Corti**

[Résumé](#) | [Index](#) | [Texte](#) | [Notes](#) | [Citation](#) | [Auteur](#)

## Résumés

[Italiano](#) [Français](#) [English](#)

Lo scopo del presente lavoro è cercare di ricostruire il dibattito intercorso tra la scuola epicurea e l'Accademia scettica nel III secolo a.C. Si prenderà in esame una sezione dell'*Adversus Colotem* plutarcheo (1121E-1122F), che si presenta come una

testimonianza particolarmente significativa a favore dell'effettiva esistenza di tale dibattito. Si concentrerà l'attenzione non tanto sulle questioni in gioco in tale dibattito – alle quali si faranno alcuni accenni, ma su cui esiste un'ampia letteratura – quanto piuttosto su aspetti propriamente storiografici: dall'individuare il promotore di tale polemica alle ragioni che la fecero nascere. Rispondendo a questi quesiti sarà possibile mostrare che l'originalità del pensiero di Colote merita di essere maggiormente valorizzata, anche perché Colote svolse all'interno dell'Epicureismo un ruolo importante proprio come iniziatore della polemica antiscettica.

L'objet de cette étude est de chercher à reconstruire le débat entre l'école épicurienne et l'Académie sceptique au IIIe siècle avant J.-C. On examinera une section de *l'Adversus Colotem* de Plutarque (1121E-1122F), qui se présente comme un témoignage particulièrement significatif en faveur de l'existence effective d'un tel débat. On se concentrera non pas tant sur les questions qui sont en jeu – questions auxquelles on fera quelques allusions, mais sur lesquelles il existe déjà une vaste littérature –, que sur des aspects proprement historiographiques : de l'identification du promoteur de cette polémique aux raisons qui l'ont fait naître. En répondant à ces questions, on sera en mesure de montrer que l'originalité de la pensée de Colotès mérite d'être mieux mise en valeur, car Colotès a joué un rôle particulier au sein de l'épicurisme comme initiateur de la polémique anti-sceptique.

The purpose of this work is to attempt a reconstruction of the debate that existed between the Epicurean school and the Sceptic Academy in the 3rd century BC. At issue is a consideration of a section of Plutarch's *Against Colotes* (1121E-1122F), which is a particularly important witness in favor of the actual existence of such a debate. The paper focuses not so much on the questions relevant such a debate – which are touched on here, but which themselves have an ample bibliography – but rather on the properly historiographical aspects, such as the identification of the beginner of the polemic or the reasons that brought it about. In reply to these inquiries it is possible to show that the originality of Colotes' thought deserves much more serious consideration, also because Colotes played an important role within Epicureanism precisely as the originator of anti-Sceptic polemic.

[Haut de page](#)

## Entrées d'index

**Mots clés :**

[épicurisme](#), [Adversus Colotem](#), [polémique](#), [Académie sceptique](#)

**Keywords :**

## Parole Chiave :

[Adversus Colotem](#), [Epicureismo](#), [polemica](#), [Accademia scettica](#)  
[Haut de page](#)

## Texte intégral

[PDF 418k](#) [Signalere ce document](#)

1Questo contributo è stato realizzato nell'ambito del progetto di ricerca PRIN MIUR 2009.

Desidero ringraziare la Prof.ssa A.M. Ioppolo, il Prof. E. Spinelli, il Dott. G. Ranocchia e il Dott. F. Verde per aver letto una prima versione del presente lavoro e avermi fornito preziosi suggerimenti. Infine ringrazio l'Anonimo Referee per le sue utili e puntali annotazioni.

- 1 Questo è stato uno dei motivi per i quali a lungo si è pensato alla filosofia di Arcesilao esclusiv ([...](#))
- 2 D.L. IV 33 e 40; cfr. A.A. Long, "Arcesilaus in his time and place", in Diogene Laerzio storico del ([...](#))
- 3 Cfr., tra gli altri, *Varro* 44; *Lucullus* 16, 66. Su quest'opera rimane ancora insuperato il volume d ([...](#))
- 4 Numenius, *apud* Eusebius, *Praeparatio Evangelica*, XIV 5-6, 729B-733D = fr. 25 Des Places.
- 5 Il testo di Sesto Empirico qui stampato è quello dell'edizione di H. Mutschmann, *Sexti Empirici Ope* ([...](#))

2LA MAGGIOR PARTE delle fonti in nostro possesso testimonia la polemica di Arcesilao contro la scuola stoica<sup>1</sup>. Così, ad esempio, Diogene Laerzio sottolinea in più punti della sua opera il dibattito che intercorse tra lo scolarca dell'Accademia e lo stoico Aristone di Chio<sup>2</sup>; così anche Cicerone negli *Academica*<sup>3</sup> descrive la disputa tra Arcesilao e Zenone di Cizio, che rimane il principale avversario dello scettico anche nella testimonianza di Numenio<sup>4</sup>. Ma è principalmente grazie a Sesto che è invalsa la tendenza ad attribuire ad Arcesilao una polemica esclusivamente contro la scuola stoica e non anche contro quella epicurea. In M VII 159 e sgg. Sesto scrive<sup>5</sup>:

$\mu$

- 6 Non sembra condivisibile l'interpretazione di J. Gucker, secondo il quale: "Surely, 'all his prede ([...](#))

Carneade, invece, a proposito del criterio si schierò in una posizione contraria non solo agli Stoici, ma anche a tutti i filosofi<sup>6</sup> che lo avevano

preceduto.

3Considerando che queste righe segnano il passaggio tra la sezione dedicata ad Arcesilao e quella per l'appunto dedicata a Carneade, la conclusione a cui si è spesso giunti è che, al contrario, Arcesilao si era contrapposto soltanto agli Stoici. Questa lettura sembrerebbe essere confermata da quanto sempre Sesto scrive poco prima e cioè che:

μ μ ,  
.

- 7 Il passo è stato diversamente tradotto e talora anche emendato. Riporto la traduzione che ne dà A.M. (...)

Arcesilao non ha definito alcun criterio in senso stretto, ma egli, anche se sembrò definirlo, lo fornì seguendo una strategia di contrapposizione agli Stoici<sup>7</sup>.

- 8 Questa strategia argomentativa è coerente con la prassi dialettica di Arcesilao, che prima lasciava (...)
- 9 Nel prosieguo del lavoro l'accento sarà posto sul lato 'polemico' della filosofia di Arcesilao e qu (...)

4A mio avviso, però, tale conclusione può essere accolta a patto che sia maggiormente qualificata, ossia solo nel caso in cui la si applichi unicamente al campo epistemologico e non anche a quello etico. Questo, d'altronde, è ciò che suggerisce la stessa testimonianza sestana relativa ad Arcesilao. Essa può essere suddivisa in due sezioni, che non presentano però una struttura omogenea. Quando si occupa del criterio di verità (§ 150-157), Sesto infatti espone *prima* la dottrina stoica e *dopo* le critiche che Arcesilao aveva rivolto contro di essa<sup>8</sup>. Al contrario, quando passa ad analizzare il criterio di azione (§ 158-159), la teoria di Arcesilao non è preceduta da nessuna tesi stoica e dunque non si costruisce in opposizione a essa. Ciò innanzitutto significa, come ha efficacemente dimostrato Anna Maria Ioppolo, che il criterio d'azione è proposto da Arcesilao *in propria persona* e non unicamente in chiave dialettica; ma significa anche che tale criterio rappresenta un'alternativa etica alle filosofie che, contemporaneamente all'Accademia di Arcesilao, promuovono con forza un loro ideale di vita morale: tra queste filosofie, ovviamente, non c'è solo lo Stoicismo, ma anche l'Epicureismo. Ed è su questa differenza tra piano epistemologico e piano etico che vorrei muovermi per provare a mostrare come Arcesilao nel primo caso abbia ritenuto sufficiente combattere la posizione stoica, mentre nel secondo abbia dovuto rispondere anche agli Epicurei<sup>9</sup>.

- 10 Cfr. Us. 244 = Sextus Empiricus, *M* VII 9: μ (...)
- 11 Cfr., ad esempio, *SVF* I 53, 56.

- 12 Cfr. XXIV; Us. 247, 251.
- 13 Cfr. C. Lévy: “The Epicurean theory of knowledge (...) gave the occasion for fewer criticism, probabl (...)”
- 14 Da questo punto di vista è interessante notare che Lucullo, nell’omonimo dialogo ciceroniano al par (...)

5 Come è noto, mentre per gli Epicurei ogni rappresentazione sensibile è vera e perciò affidabile per la conoscenza del mondo esterno<sup>10</sup>, per gli Stoici solo la rappresentazione catalettica può funzionare da criterio di verità e strumento di conoscenza sicura<sup>11</sup>. La rappresentazione catalettica stoica è però più qualificata e soddisfa requisiti molto più vincolanti rispetto all’insieme altro delle rappresentazioni, che tuttavia nella gnoseologia epicurea continuano a essere affidabili tutte allo stesso modo tanto che, se si negasse la fiducia anche a una sola di esse, non si potrebbe più accordarla a nessuna<sup>12</sup>. Prendendo in prestito un’immagine dalla teoria degli insiemi, si potrebbe esemplificare la totalità delle rappresentazioni come l’insieme più esteso, che a sua volta include quello più ristretto delle rappresentazioni catalettiche; ma una volta fatto implodere l’insieme interno, esplode ‘a cascata’ anche quello esterno. Allo stesso modo Arcesilao, avendo demolito la pretesa di verità della rappresentazione catalettica, ha ritenuto a ragione superfluo dimostrare che neanche tutte le altre rappresentazioni, ancor meno qualificate di quella catalettica, possono funzionare da criterio: la demolizione del criterio epistemologico stoico, dunque, include anche quella del criterio epicureo<sup>13</sup>. Nel migliore dei casi, la canonica epicurea poté essere sfruttata dagli Accademici come mezzo per accusare gli Stoici di non saper trarre le conclusioni necessarie dalle loro premesse epistemologiche<sup>14</sup>.

- 15 Cfr. M. Dal Pra, *La storiografia filosofica antica*, Milano, Fratelli Bocca, 1950, p. 12. Come scriv (...)

6 Come è quindi evidente dalla struttura stessa della testimonianza, quando Sesto afferma che “Arcesilao non ha definito alcun criterio in senso stretto, ma egli, anche se sembrò definirlo, lo fornì seguendo una strategia di contrapposizione agli Stoici” si sta riferendo al criterio di verità. Egli ha dunque ragione a sostenere che, *sotto questo aspetto*, Arcesilao si è contrapposto unicamente agli Stoici. Ma ciò non significa che Arcesilao non abbia interagito in alcun modo con la scuola epicurea o che non abbia ritenuto opportuno rispondere alle accuse di inattività e di incoerenza che, in campo etico, gli erano state molto verosimilmente rivolte dagli Epicurei. Vi sono almeno due motivi a favore di questa ipotesi. Il primo emerge se si tiene conto del contesto in cui si sviluppano tali filosofie. Siamo, infatti, in un’epoca in cui le scuole filosofiche si vanno definendo con sempre maggior rigore, raggiungendo lo statuto di istituzioni formalmente riconosciute. E man mano che ciascuna scuola acquisisce una propria identità, aumenta anche il senso di appartenenza da parte dei suoi adepti. Non è quindi difficile immaginare come questo senso di identità si sia costruito anche a partire dai dibattiti con le altre scuole filosofiche: polemizzare contro le dottrine altrui significa rendere più salde le proprie, perché – come ha scritto giustamente Mario Dal Pra – “la

polemica va riconosciuta come una forma dell'atteggiamento storico" [15](#). In secondo luogo, perché molto spesso tali dibattiti riguardavano il valore etico-pratico della filosofia ed è dunque decisamente improbabile che Arcesilao non avesse dato, almeno ai suoi discepoli, indicazione alcuna circa il modo di agire, il criterio da seguire per comportarsi rettamente ed essere per questo felici.

7Inoltre, se a queste considerazioni si aggiunge che Arcesilao è eletto scolarca dell'Accademia nel 268 a.C. circa (ossia quando ormai la scuola di Epicuro aveva già praticamente quarant'anni di vita), diviene ancor più difficile immaginare che lo scetticismo radicale da questi impresso alla scuola platonica abbia provocato reazioni infastidite solamente da parte del dogmatismo stoico e non anche da parte dell'altra scuola dogmatica attiva in quegli anni ad Atene, ovvero la scuola epicurea che oltretutto fu fondata ancor prima che Zenone costituì il Portico. E questo a maggior ragione se si considera che già Epicuro mostrò di avere un atteggiamento fortemente critico nei confronti di tutte le istanze scettiche o proto-scettiche e che questa rimase una costante della scuola epicurea fino a Lucrezio e a Diogene di Enoanda. Ma se una polemica vi è stata, possiamo noi ricostruirla?

- 16 Cfr. R. R. Westman, *Plutarch gegen Kolotes: Seine Schrift « Adversus Colotem » als philosophisches* [\(...\)](#)
- 17 Cfr. *Adv. Col.* 1122B-D e la dottrina dei tre movimenti dell'anima (  $\mu$  [\(...\)](#)

8È PROPRIO da questo punto di vista che l'*Adversus Colotem* è una fonte fondamentale e imprescindibile. Dallo scritto plutarco, infatti, apprendiamo che Colote – nella sua opera, non pervenutaci, dal titolo  $\mu$  e composta intorno al 260 a.C. [16](#) – aveva attaccato una nutrita schiera di filosofi, tra cui Arcesilao, accusandoli di essere condannati all'*apraxia*. Nell'*Adv. Col.* tale accusa contro l'accademico assume tre formulazioni differenti. E, mentre la prima con ogni probabilità si deve far risalire alla Stoa (stando almeno alla risposta testimoniata da Plutarco [17](#)), le altre due possono essere considerate formulazioni epicuree, in quanto si rifanno, rispettivamente, alla dottrina che identifica il  $\mu$  con il piacere e a quella che postula la necessità di dare l'assenso a ciò che è  $\mu$ .

9In *Adv. Col.* 1122D, infatti, leggiamo:

- 18 Seguo il testo trádito dai mss. (  $\mu$  ) rispetto all'integrazione di M. Pohlenz (  $\mu$  [\(...\)](#)

$\mu$  [18](#) “ , .”

- 19 Tutte le traduzioni dell'*Adv. Col.* sono mie e si basano sull'edizione curata da B. Einarson e P.H. [\(...\)](#)

*Ma anch'essi sostengono che “basta avere una sensazione ed essere fatti*



di carne e il piacere apparirà un bene.”[19](#)

10E in *Adv. Col.* 1122F e sgg. troviamo scritto:

“ μ μ μ  
.”

“Ma non è possibile non dare l’assenso a ciò che è evidente: più irragionevole del negare le cose a cui si è data la fiducia è il non negarle né affermarle.”

- 20 *Cfr. Ep. Men.* 128-129. E, infatti, nella loro edizione B. Einarson e P.H. De Lacy traducono: “Now *t* ([...](#))”
- 21 *Cfr. Diogene Laerzio VII* 162-163 (*SVFI* 346), che ricorda come Aristone di Chio, alla vista di un *t* ([...](#))”
- 22 *Cfr. SVFI* 407 e F. Longo Auricchio, “Lo stoico Apollofane nei Papiri Ercolanesi”, *Rendiconti dell’* ([...](#))”
- 23 Ringrazio l’Anonimo Referee, che mi ha aiutata a chiarificare tale aspetto. Per la connessione tra ([...](#))”

11Nella prima citazione è chiaro il riferimento alla scuola epicurea sia per l’identificazione di piacere e bene, sia per la presenza del termine . L’ , infatti, è il degli Epicurei (non quello degli Stoici)[20](#), e, per fugare qualsiasi ambiguità circa un possibile riferimento alla scuola cirenaica, basti ricordare l’accenno alla carne, che è un termine importante nella filosofia epicurea sia in positivo (per la costruzione della corrispondente teoria etica e fisica) sia in negativo (per le molte critiche che a essa furono rivolte proprio in termini di materialismo degradante). Nella seconda citazione, invece, il riferimento alla scuola epicurea si evince dal fatto che l’avversario di Arcesilao afferma che l’assenso deve essere dato alle cose evidenti, a ciò che è e non alla rappresentazione catalettica. È vero che il concetto di ebbe un ruolo importante anche nel dibattito tra Arcesilao e gli Stoici, come dimostrano gli aneddoti riportati da Diogene Laerzio nella *Vita di Aristone*[21](#) o ancora la testimonianza dell’Anonimo autore del *De sensu* secondo la quale Apollofane, discepolo di Aristone, fu uno strenuo difensore del concetto di evidenza[22](#). Tuttavia, è significativo che almeno nell’*Adversus Colotem* la necessità di dare l’assenso a è difesa a partire dall’assunto, esclusivamente epicureo, secondo il quale tutte le rappresentazioni sono ugualmente veritiere e dunque tutte ugualmente evidenti[23](#). Va, infatti, notato che la tesi della veridicità di tutte le rappresentazioni è citata solo poche righe prima del passo incentrato sull’assenso a ciò che è evidente. Qui Plutarco, riportando un’ulteriore ipotetica accusa all’Accademia e la relativa risposta accademica, scrive:

“ μ ;

- 24 *Adv. Col.* 1122E. *Contra* A.A. Long, D.N. Sedley, *The Hellenistic Philosophers*, vol. II, Cambridge, C (...)

“Ma come mai colui che pratica l’epoche non si reca di corsa verso il monte ma verso il bagno e, una volta alzatosi, si incammina non contro il muro bensì verso la porta, quando vuole recarsi al mercato?”  
**Mi chiedi questo proprio tu che dici che gli organi sensoriali sono accurati e che le rappresentazioni sono vere?**<sup>24</sup>

- 25 Molto interessante il richiamo ai sogni, se si considera che già Epicuro nel XXIV libro del (...)

12Anche questo passo, dunque, conferma che gli avversari di Arcesilao qui nominati sono epicurei. Infine, si giunge a un’analoga conclusione anche leggendo quanto Plutarco scrive in 1123B-C, quando ribadisce che gli avversari di Arcesilao “sostengono che rappresentazioni come queste e altre ancora più spaventose di queste non sono allucinazioni, né sono false o prive di consistenza (...) e che non lo è neanche nessuna visione o natura mostruosa che, presi dai sogni<sup>25</sup> e dai deliri, essi aggiungono a tutto ciò; bensì affermano che **sono vere tutte le rappresentazioni**, i corpi e le forme che giungono da ciò che ci circonda ( μ μ μ )”.

13Sembra, quindi, che si possa affermare con certezza che gli avversari dello scetticismo accademico in questa sezione dell’*Adv. Col.* siano gli Epicurei e che a questa scuola vada riferita la declinazione dell’accusa di *apraxia* incentrata sul ruolo dell’*enargeia*. L’*Adv. Col.*, dunque, ci garantisce che un dibattito tra la scuola epicurea e l’Accademia scettica vi è sicuramente stato e che questo riguardava soprattutto questioni di carattere etico. Anche in ciò risiede l’importanza dello scritto plutarco: esso mostra un aspetto della filosofia di Arcesilao spesso trascurato dalle fonti antiche e, contemporaneamente, fornisce un contributo utile a migliorare la conoscenza del primo Epicureismo.

- 26 *Cfr.* M. Capasso, *Comunità senza rivolta: quattro saggi sull’Epicureismo*, Napoli, Bibliopolis, 1987.
- 27 *Cfr.*, solo per citare il contributo più recente, D.N. Sedley, “The Status of Physics in Lucretius, (...)”
- 28 *Cfr.* D. Clay, “L’épicurisme; école et tradition”, in A. Gigandet, P.M. Morel (ed.), *Lire Épicure et (...)*
- 29 *Cfr.*, tra gli altri, D. Clay, “Individual and Community in the First Generation of the Epicurean Sc (...)”

14UNA VOLTA assicurata l’esistenza di tale dibattito, è possibile stabilire con più precisione a quale epicureo vada dato il merito di aver per primo preso in prestito dalla Stoa l’accusa di *apraxia* e di averla declinata riadattandola all’epistemologia del Giardino? Per rispondere a tale domanda è utile imporsi un *caveat* metodologico e una precisazione di carattere terminologico. Innanzitutto il



*caveat*: quando si parla di Epicureismo si tende sempre a pensare a una scuola compatta e monolitica di filosofi i quali, più o meno pedissequamente, ripetono le parole e i dogmi del loro divino maestro Epicuro. Questo è in certa misura vero; come innegabile è anche il fatto che quella epicurea fu la scuola meno scossa da dissidi e ripensamenti interni<sup>26</sup>. Pur tuttavia, ciò non significa che tutto fu già detto da Epicuro e questo vale tanto per l'Epicureismo romano (che dovette fare i conti con problematiche differenti dovute a una mutata realtà storica)<sup>27</sup>, quanto per il primo Epicureismo, perché “dans la première génération de la communauté d'Athènes, aucune subordination à l'autorité n'est impliquée par les termes *philoi et sunphilosophountes*”<sup>28</sup>. Il primo Epicureismo, come sostiene ancora Diskin Clay<sup>29</sup>, deve quindi essere pensato non tanto come una scuola, quanto come una comunità di adepti che sono membra di un unico corpo. Per questo, voler sempre attribuire a Epicuro ciò che si dice a riguardo degli Epicurei non è un'operazione storiograficamente corretta.

15Inoltre è necessario tener distinti l'avversione allo scetticismo inteso come una spiccata propensione alla ricerca, e/o al dubbio, dalla polemica contro una singola scuola scettica. Questi due fenomeni non necessariamente si implicano a vicenda, per cui criticare istanze proto-scettiche in pensatori che scettici non furono non può equivalere a ingaggiare una battaglia contro una scuola scettica.

- 30 Paragonabile forse unicamente alla forza polemica mostrata da Aristotele nel libro IV della *Metafis* (...)
- 31 Sono numerosissimi i passi che testimoniano tale avversione. Mi limito dunque a ricordarne solo alc (...)
- 32 Cfr. D.K. 68 B 11.
- 33 P.-M. Morel, *Épicure. La nature et la raison, op. cit.*, p. 118.
- 34 *Ibid.*, p. 117.
- 35 Cfr. D.N. Sedley, “Epicurus’ Refutation of Determinism”, in . *Studi sull'epicureismo greco* (...)
- 36 Cfr. F.G. Masi, *Epicuro e la filosofia della mente. Il XXV libro dell'opera “Sulla Natura”, Sankt A* (...)
- 37 Cfr., ad es., SV 40 e i versi 469-477 del IV libro del *De Rerum natura* lucreziano, che, stando alme (...)

16Per quanto riguarda il primo aspetto, Epicuro può essere considerato, senza alcun dubbio, come uno dei filosofi più dogmatici dell'antichità<sup>30</sup>: è infatti risaputa la sua avversione nei confronti di qualsiasi tesi che potesse avere implicazioni scettiche<sup>31</sup>. Ma diventa più difficile stabilire se la polemica antiscettica di Epicuro fosse diretta contro una o più scuole filosofiche. Da questo punto di vista, bisogna certo ricordare la polemica portata avanti dal fondatore del Giardino contro l'altra forma di atomismo antico. Dell'atomismo democriteo, infatti, Epicuro combatte tanto la distinzione tra due forme di conoscenza<sup>32</sup> quanto le sue possibili derive deterministe. E, in effetti, è evidente la profonda differenza tra l'atomismo democriteo (secondo il quale “la connaissance sensible est pour sa part *skotiê*, ‘bâtarde’ ou ‘obscuré’, ce qui veut peut-être dire: oubliouse

de son origine – atomique – et incapable de connaître son commencement véritable”[33](#)) e quello epicureo all’interno del quale, al contrario, la sensazione “remplit une fonction quasi-axiomatique, constituant un principe inconditionné et indémontrable”[34](#). D’altro canto, questa diversa forma di atomismo – che David Sedley chiama *reductionist*[35](#) – secondo Epicuro può portare a conseguenze scettiche e deterministiche, che sono combattute (ad esempio nel XXV libro del [36](#)) con un’unica strategia: l’autoconfutazione[37](#). Pur tuttavia la polemica di Epicuro contro l’atomismo democriteo non può essere assimilata a una polemica antiscettica, per il semplice motivo che la filosofia democritea non si può considerare *tout court* una filosofia scettica, pur avendo al suo interno possibili derive scettiche.

- 38 Cfr. F. Decleva Caizzi, “Pirrone e Democrito. Gli atomi: ‘un mito?’”, *Elenchos*, 5, 1984, p. 5-23; M [\(...\)](#)
- 39 Non c’è accordo tra gli studiosi circa il peso da dare a tale testimonianza. M. Gigante, ad esempio [\(...\)](#)
- 40 Cfr. F. Decleva Caizzi (a cura di), *Pirrone. Testimonianze*, Napoli, Bibliopolis, 1981; *Ead.*, “Pirro [\(...\)](#)
- 41 Se (seguendo un ragionamento forse un po’ azzardato, ma potenzialmente interessante) si volesse usa [\(...\)](#)

17Un discorso analogo si può fare anche nel caso di Pirrone[38](#), che va quindi escluso dalla lista dei possibili avversari scettici di Epicuro per almeno tre ragioni. Innanzitutto perché non è affatto certo che Pirrone fu un avversario di Epicuro. Anzi, contro tale ipotesi si può riportare quanto scrive Diogene Laerzio (XI, 64), ossia che Epicuro ammirava i modi di vita e la tranquillità d’animo di Pirrone e che per questo motivo chiedeva spesso sue notizie a Nausifane[39](#). In secondo luogo, perché è lecito dubitare che il Pirrone di Epicuro fosse lo stesso Pirrone delineato da Timone e d’altronde è quest’ultimo che diede inizio all’interpretazione scettica del maestro[40](#). E infine, forse l’elemento più importante, perché nei suoi scritti Epicuro non parla mai di Pirrone come di uno scettico[41](#).

- 42 Come giustamente rileva E. Bignone, questa precisazione storica è utile anche per la costituzione d [\(...\)](#)
- 43 D.L.IV 29: “Successivamente ebbe lezioni di musica da Santo, ateniese, e dopo fu alunno di Teofrast [\(...\)](#)

18Si può quindi concludere che Epicuro fu un pensatore fortemente dogmatico, che attaccò qualsiasi tesi potenzialmente o effettivamente scettica ma che non ingaggiò una battaglia contro una singola scuola scettica. E questo perché – fatto tanto ovvio quanto troppo spesso non sottolineato a sufficienza – la prima scuola filosofica che prese un indirizzo *rigorosamente* scettico fu l’Accademia di Arcesilao. Ma quando quest’ultimo diviene scolarca nel 268, Epicuro è già morto da tre anni[42](#). In realtà lo scarto temporale non è molto consistente e quindi Epicuro avrebbe anche potuto avere notizie di Arcesilao. Tuttavia da Diogene

Laerzio sappiamo che, quando arrivò ad Atene, Arcesilao ascoltò prima le lezioni di Teofrasto e solo in seguito si avvicinò all'Accademia di Crantore e Polemone<sup>43</sup>. È quindi del tutto verosimile che Arcesilao non sviluppò fin da subito quella forma di scetticismo rigoroso che divenne la caratteristica del suo magistero e che, quindi, Epicuro non fece in tempo a conoscerla.

19DUE DATI a questo punto paiono certi: 1) l'Adv. Col. testimonia l'esistenza e la natura della disputa intercorsa tra Arcesilao e la scuola epicurea; 2) Epicuro, però, non polemizzò contro l'Accademia scettica e dunque non può esserne stato l'ideatore. A quale epicureo si deve dunque far risalire l'inizio di tale polemica? Per rispondere alla domanda, è utile analizzare, seppur brevemente, la sezione dell'Adv. Col. dedicata ad Arcesilao.

- 44 Cfr. supra, n. .

20Questa inizia in 1121E, con quel passo appena citato perché oggetto della corretta analisi filologica di Wilhelm Crönert e Ettore Bignone<sup>44</sup>. In 1121E-F leggiamo, infatti:

- 45 Per l'immagine di Arcesilao colto e istruito nelle arti, cfr. anche D.L. IV 30-31.

μ μ μ μ μ μ μ μ μ μ .

μ μ μ μ .<sup>45</sup>

- 46 La scelta plutarchea del termine potrebbe essere motivata dal fatto che è un termine tecni (...)

Sembra che la fama di Arcesilao, a quel tempo il più amato tra i filosofi, abbia smisuratamente infastidito l'epicureo. Questi infatti afferma che Arcesilao, pur non dicendo nulla di suo, suscita nelle persone incolte la supposizione<sup>46</sup> e l'opinione di farlo, essendo invece egli colto e istruito nelle arti.

- 47 La stessa accusa si ritrova anche negli *Academica* di Cicerone, ad esempio al paragrafo 15 del *Lucul* (...)
- 48 Sempre se si accetta che Arcesilao fu nella lista degli avversari di Polistrato, come molti studio (...)
- 49 Questo avviene nel *Contro il Liside di Platone*, opera di Colote conservata nel *PHerc.* 208 nella qua (...)

21Inizialmente, dunque, Arcesilao è accusato di essere un millantatore e un impostore: essendo molto colto e capace di utilizzare i doni delle Muse, egli si prenderebbe gioco delle persone non istruite, facendo nascere in loro la convinzione di star ascoltando qualcosa di nuovo, quando al contrario nulla di nuovo fu sostenuto da Arcesilao. Quest'ultimo, quindi, non sarebbe un pensatore

originale bensì un imbroglione mosso dall'intenzione "di attribuirsi di soppiatto una qualche dottrina degli antichi"<sup>47</sup>. Arcesilao è descritto in termini simili anche in Diogene Laerzio (IV, 42) e nel *De contemptu* di Polistrato (col. XVI, 23-28 Indelli)<sup>48</sup>. Entrambi, infatti, dipingono Arcesilao come un filosofo alla ricerca costante di piacere al volgo, come un  e un  o ancora, stando alle parole di Timone riportate sempre in Diogene Laerzio, un . Inoltre è molto interessante notare che un'accusa simile è rivolta proprio da Colote contro Zenone e il suo sistema stoico, anch'esso tacciato di non apportare nessuna novità, al contrario dell'Epicureismo, nel panorama filosofico<sup>49</sup>.

- 50 Cfr. Adv. Col. 1121F-1122A.
- 51 Cfr. M. Bonazzi, "Plutarco, Platone e la tradizione accademica", in M. Jufresa, F. Mestre, P. Gómez, ([...](#))

22È nota la difesa plutarchea di Arcesilao e la mossa ben riuscita di tramutare in pregio ciò che per l'epicureo era un difetto. Secondo Plutarco, infatti, quella di Arcesilao fu una scelta consapevole e meritevole: richiamandosi ai filosofi del passato egli avrebbe legittimato la propria filosofia, inserendola all'interno di un'illustre tradizione<sup>50</sup>. Dunque la prima accusa, oltre a far leva su un vizio dell'accademico, ruota intorno al problema della legittimità della filosofia di cui si è eredi. Da questo punto di vista, "la risposta di Plutarco si trasforma in un'accusa contro l'epicureismo, di cui si stigmatizza la vuota ricerca di novità. Da una parte si trova Arcesilao, il consapevole erede della tradizione più genuina del pensiero greco, e dall'altra gli Epicurei che di quella tradizione sono detrattori per vana ambizione"<sup>51</sup>.

23La testimonianza plutarchea prosegue abbandonando la prospettiva epicurea, come è chiaro da 1122B quando Plutarco dice di sospettare che "i discorsi sull'impulso e l'assenso producono in Colote lo stesso effetto che per un asino l'ascolto di una lira. A coloro che invece sono in grado di comprendere e ascoltare va detto che...". Plutarco quindi esclude Colote dai destinatari di questa sezione dell'opera e a questi ultimi si rivolge, infatti, con un impersonale . Colote e gli Epicurei tornano a essere gli interlocutori principali in 1122D-1123A, quando sono riportate altre tre varianti dell'accusa di *apraxia*, che si susseguono in un crescendo drammatico.

- 52 Adv. Col. 1122D (v. già *supra*).
- 53 Ironico riferimento al maestro Epicuro? Credo che questa ipotesi non sia da escludere.
- 54 Il prefisso *pro* che compone il verbo dà l'idea di essere chiamato (  ) verso qualcosa, a far qua ([...](#))
- 55 Adv. Col. 1122E:  μ ([...](#))
- 56 Cfr. Plat., *Resp.*, V 458D.

24La prima afferma che anche a colui che pratica l'*epoche* "basta avere una sensazione ed essere fatti di carne e il piacere apparirà un bene"<sup>52</sup>. Sebbene in

questa prima formulazione il riferimento all'accusa di *apraxia* non sia diretto, l'accusa diviene esplicita con la risposta riportata da Plutarco che recita: “senza che ci sia bisogno di un maestro<sup>53</sup>, infatti, questi belli, lievi e piacevoli movimenti della carne – come essi li chiamano – sollecitano<sup>54</sup> spontaneamente anche colui che proprio non ammette né riconosce di essere da essi piegato e rammollito”<sup>55</sup>. Anche se lo scopo del presente lavoro non vuole essere quello di analizzare la testimonianza plutarca al fine di risalire alla filosofia di Arcesilao, credo sia comunque interessante notare che in questo passo Arcesilao utilizzi argomentazioni platoniche<sup>56</sup>. Risultano così contrapposte tra loro due opposte visioni del mondo: infatti, mentre nell'accusa di matrice epicurea l'accento è posto sul piacere, sull' che “apparirà essere un bene” e spingerà dunque all'azione; nella risposta accademica invece l'accento si sposta proprio sul bene: agirà in quanto “avendo ricevuto una rappresentazione **del bene**, tende e si lancia verso di esso impulsivamente”.

- 57 Per la possibilità di una duplice declinazione dell'accusa di *apraxia* rimando a G. Striker, “Scepti (...)”
- 58 *Cfr. supra*.
- 59 *Adv. Col.* 1122F: “Perché certamente ciò che a lui appare essere un bagno non è il monte, ma il bagn (...)”

25Qualora Arcesilao fosse in grado di difendersi da questa accusa e non fosse così condannato a una forma di *totale* inattività, la sua vittoria non sarebbe comunque certa, perché l'attacco epicureo continua, incentrandosi ora sulle azioni volontarie: come potrà Arcesilao compiere azioni razionali, ossia quelle azioni che seguono una decisione deliberata e sono orientate verso uno scopo, qualunque esso sia?<sup>57</sup> Segue dunque la seconda critica: “ma colui che pratica l'*epoche* come può recarsi di corsa non verso il monte ma verso il bagno e, una volta alzatosi, incamminarsi non in direzione del muro, bensì della porta, quando vuole recarsi al mercato?” (1122E)<sup>58</sup>. Ossia, come può scegliere l'azione da compiere in vista del fine che vuole ottenere e i mezzi adatti al suo successo? Questa volta la risposta di Arcesilao sfrutta il ruolo del fenomeno<sup>59</sup> ed è quindi formulata in modo tale da essere adatta a rispondere a un attacco epicureo. L'appellarsi al fenomeno ha infatti senso soltanto all'interno dell'epistemologia della scuola del Giardino, perché solo questa difende la veridicità di tutto ciò che appare. Anche questa, dunque, è un'ulteriore conferma che tale sezione dell'*Adv. Col.* costituisce una importante testimonianza della polemica intercorsa tra Arcesilao e la scuola epicurea.

26A questo punto (1122F-1123A) l'epicureo è pronto a sferrare il suo ultimo attacco dicendo, o per riprendere un'immagine spesso usata da Plutarco nel descrivere gli Epicurei, 'gridando' che:

- 60 Ms. EB: ... ; corr. Shorey: ... .

“ μ · 60 μ μ μ



- .”
- 61 Vedi *supra*.

“Ma non è possibile non dare l’assenso a ciò che è evidente: più irragionevole del negare le cose a cui si è data la fiducia è il non negarle né affermarle.”[61](#)

27Questo è il passo più importante dell’intera sezione e quello che più di tutti può aiutare a comprendere chi sia stato il primo epicureo ad attaccare lo scetticismo accademico. Torniamo così alla domanda posta in precedenza: assodata l’esistenza di una polemica Epicurei-Accademici, testimoniataci dall’*Adv. Col.*, e assodato il fatto che Epicuro non può esserne stato l’iniziatore, a chi va dato questo merito? Penso che almeno tre argomenti ci spingano nella direzione Colote.

- 62 Cfr. *Adv. Col.* 1107E-1108B. Veniamo così a sapere che Plutarco e la sua cerchia di amici-allievi av [\(...\)](#)
- 63 Cfr. *De tranq. animi*, 464F e l’accenno all’abitudine di Plutarco di ricorrere a  $\mu\mu$ . Per l’a [\(...\)](#)
- 64 Cfr. *Adv. Col.* 1120C.
- 65 Pace C. Lévy, “Le concept de *doxa* des Stoïciens à Philon d’Alexandrie: essai d’étude diachronique”, [\(...\)](#)
- 66 Cfr. i rimandi a Leonteo in 1108E; a Metrodoro in 1108E, 1117B, 1118B, 1127C; a Epicuro in 1109F, 1 [\(...\)](#)

28INNANZITUTTO, il fatto che sia proprio l’*Adv. Col.* a documentare l’attacco epicureo contro Arcesilao e che alla base dell’opera di Plutarco ci sia lo scritto di Colote garantisce almeno che tale polemica era sicuramente presente nel libello dell’epicureo. Non penso, infatti, si possa dubitare che Plutarco avesse realmente letto lo scritto di Colote, a maggior ragione se si considera l’*incipit* dell’*Adv. Col.*[62](#) e il metodo di lavoro plutarcheo[63](#). È poi altrettanto difficile sostenere che la paternità delle accuse rivolte contro  $\mu$  [64](#) sia da attribuire a un epicureo posteriore a Colote e non a Colote stesso[65](#). Contro questa ipotesi, infatti, si può addurre il fatto che, quando Plutarco non sta parlando di Colote e non sta rispondendo agli attacchi mossi da quest’ultimo, è lui stesso a dire esplicitamente a quale epicureo deve essere attribuita la sentenza di cui sta discutendo[66](#). Di conseguenza, quando non ci sono indicazioni contrarie e la fonte è epicurea, è molto probabile che essa sia da identificare con Colote.

- 67 Mi riferisco ovviamente ai tre *kathegemones*, ma anche a Idomeneo e Leonteo. Per l’edizione di Metro [\(...\)](#)
- 68 Cfr. Polyaen. fr. 15 e 30 Tepedino Guerra. Nel fr. 30 (corrispondente a Philod., *De pietate*, col. 1 [\(...\)](#)
- 69 Per quanto riguarda Metrodoro, cfr. A. Tepedino Guerra, “Le opere *Contro l’Eutifrone di Platone* e C [\(...\)](#)

- 70 Cfr. G. Indelli, *Polistrato. Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari*, *op. cit.*

29 Seppur appellandosi a Plutarco si rischia di cadere in una *petitio principii*, la testimonianza plutarchea acquista maggior valore se la si confronta con le fonti in nostro possesso relative agli altri Epicurei di prima generazione<sup>67</sup>: per nessuno di essi, escluso Colote, è infatti testimoniato un interesse, più o meno polemico, nei confronti dell'Accademia scettica. Lo scetticismo accademico sembra esser stato ignorato anche da quegli Epicurei che pur si impegnarono nel dibattito contro altre scuole, come è il caso di Polieno<sup>68</sup> nei confronti della Stoa; o anche di Metrodoro e Idomeneo, che hanno attaccato Socrate – avvicinandosi così alla posizione di Colote – ma per motivi differenti da quest'ultimo che poco o nulla hanno a che fare con le possibili letture aporetiche del magistero socratico<sup>69</sup>. Quindi, non abbiamo notizia di una polemica antiscettica all'interno del Giardino, almeno fino a Polistrato che invece si impegnò in una vivace lotta contro qualsiasi forma di scetticismo<sup>70</sup>. Ma, se anche si ammettesse che Polistrato conobbe personalmente Epicuro, tuttavia era più giovane di Colote ed è quindi più probabile che sia stato Colote a influenzarlo e non viceversa.

- 71 I papiri di Ercolano conservano due opere di Colote: il *Contro il Liside di Platone* (PHerc. 208) e (...)
- 72 Cfr. Plat., *Lys.*, 206B, dove si dice che colui che nuoce a se stesso non può definirsi un buon poet (...)
- 73 Cfr. W. Crönert, *Kolotes und Menedemos*, *op. cit.*, p. 162-167, dove compare la seconda edizione del (...)
- 74 Cfr. W. Crönert, *Kolotes und Menedemos*, *op. cit.*, p. 168 (con la stessa precisazione della doppia e (...))
- 75 Cfr. fra gli altri, *Ep. Hrdt.* 52 (per l'analisi del passo e per ulteriore bibliografia cfr. *Epicuro* (...))

30 In secondo luogo a spingerci verso Colote è proprio l'appello all' che compare nell'ultimo passo citato. Da questo punto di vista è veramente molto utile, e forse necessario, mettere a confronto l'*Adv. Col.* (inteso questa volta come fonte per il pensiero di Colote) con gli scritti dell'epicureo che ci sono pervenuti grazie ai Papiri di Ercolano<sup>71</sup>. Anche se i passi ercolanesi sono purtroppo frammentari, è comunque lecito affermare che essi ci fanno conoscere con certezza almeno due aspetti della filosofia colotea che confermano quanto sappiamo dall'opuscolo plutarcheo. Innanzitutto la sua profonda *vis* polemica (basti pensare ai titoli delle opere di Colote) e in secondo luogo l'importanza data alla distinzione tra piano della e piano dell' , distinzione che è il principale strumento attraverso il quale l'epicureo porta avanti la sua battaglia contro gli altri filosofi. Così accade nel *Contro il Liside di Platone*, dove Colote critica la definizione che Ippotale, sospinto dall'argomentare socratico, fornisce dell'<sup>72</sup>, perché essa non giudica il poeta bensì μ <sup>73</sup>. Così accade anche nel *Contro l'Eutidemo di Platone*, dove l'identificazione socratica tra e – che Colote cita *verbatim*, mostrando così di avere una conoscenza diretta del

testo platonico<sup>74</sup> – è rinnegata perché contraria al significato **evidente** delle parole. Nel valutare le posizioni dei suoi avversari, dunque, Colote ha usato sempre lo stesso metro di giudizio: l'aderenza o meno al piano dell'evidenza. Quest'ultima, seppur importantissima anche per Epicuro<sup>75</sup>, nella filosofia colotea sembra essere stata il principale, se non unico, criterio a cui appellarsi per garantire la veridicità di ciò che si sostiene.

- 76 *Adv. Col.*, 1117F; 1120E; 1121E; 1123F (ben tre volte in questa sezione); 1124A.
- 77 *Ibid.* 1120A.

31Ora, è importante notare che questo criterio è lo stesso usato in *Adv. Col.* 1122F-1123A per attaccare la sospensione del giudizio di Arcesilao, che è infatti criticata proprio perché “non è possibile non dare l'assenso a ciò che è evidente ( )”. Rinnegando il valore dell'evidenza, l'*epoche* condanna l'uomo all'inattività. D'altronde che l'appello all' assuma un ruolo importante all'interno dello scritto plutarco è dimostrato anche dal fatto che in esso la radice - compare ben sette volte<sup>76</sup>, mentre ad esempio una sola volta il termine , oltretutto in un contesto in cui non è utilizzato come termine tecnico dell'Epicureismo<sup>77</sup>. Dunque anche nell'*Adversus Colotem* si vede in azione la strategia confutatoria preferita da Colote.

- 78 Già Epicuro aveva applicato un metodo simile nel XXVIII libro del per valutare le posiz ([...](#))
- 79 Contro l'opinione diffusa tra gli studiosi (secondo la quale Colote si sofferma su un aspetto margi ([...](#)))
- 80 *Cfr.* W. Crönert, *Kolotes und Menedemos*, *op. cit.*, t. VI, p. 12 a-c. Sull'identità di questo Menedem ([...](#))
- 81 Us. 489 = Arr. 184 (traduzione di G. Arrighetti, *Epicuro. Opere*, Torino, Einaudi, 1973<sup>2</sup>). *Cfr.* anch ([...](#))
- 82 *Contra* R. Flacelière, *Plutarque. Oeuvres Morales, tome I, Introduction Générale*, Paris, CUF, 1987, ([...](#))
- 83 *Cfr. supra* e n. .
- 84 Concordo quindi con P. Vander Waerdt, “Colotes and the Epicurean Refutation of Skepticism”, *op. cit.*([...](#))

32Infine, c'è una terza ragione che induce a ritenere più plausibile l'ipotesi secondo cui Colote fu il primo epicureo a impegnarsi sistematicamente in una polemica antiscettica, e anche questa emerge dal confronto fra i papiri di Ercolano e l'*Adversus Colotem*. Quella *vis* polemica che abbiamo visto essere una caratteristica peculiare del pensiero coloteo appare sempre eticamente orientata: Colote attacca le dottrine degli altri filosofi non solo perché teoreticamente insostenibili, ma anche a causa delle loro conseguenze etico-pratiche<sup>78</sup>. Si pensi, ad esempio, ai motivi per cui Colote critica la definizione del buon poeta; essi non sono affatto capziosi, bensì vanno a intaccare un aspetto fondamentale dell'etica socratico-platonica, quello dell'educazione paideutica ottenuta

attraverso la relazione erotica, che è nettamente in contrasto con la concezione epicurea della [79](#). Sempre nel *Contro il Liside*, poi, Colote trae spunto dalla posizione di un certo Menedemo e da quella di Zenone di Cizio per criticare il dogma cinico-stoico dell'assoluta [e](#) frugalità del saggio<sup>80</sup>. Ma si pensi anche al *Contro l'Eutidemo*: la critica all'identificazione socratica tra [e](#) è finalizzata a mostrare che "la saggezza insegna a considerare poco tutto ciò che proviene dal caso"<sup>81</sup> e a rendere così libero l'uomo dal timore della sorte. Anche nello scritto a cui Plutarco risponde (che non a caso si intitola *Sul fatto che non si possa affatto vivere secondo le dottrine degli altri filosofi*) tutti i filosofi sono criticati perché le loro dottrine condurrebbero all'*apraxia*: la vivibilità diventa così la prova a cui tutte le filosofie devono sottoporsi per vagliare la loro eccellenza e preferibilità<sup>82</sup>. Lo stesso Arcesilao non è attaccato tanto perché sostiene una posizione teoreticamente indifendibile e autoconfutatoria (strategia invece applicata in condizioni simili da Epicuro)<sup>83</sup>, ma piuttosto perché la sua *epoche* rende l'uomo inattivo. Dunque anche i motivi per cui Arcesilao è criticato nell'*Adversus Colotem* sembrano confermare che il suo accusatore deve essere identificato con Colote<sup>84</sup>.

- 85 Anche questa è una delle ragioni che mi ha spinto a considerare anche Lacide tra i possibili avversari [\(...\)](#)

33SE QUANTO DETTO fin qui è sostenibile, il passo preso in esame può essere legittimamente considerato una testimonianza proprio su Colote e non, più genericamente, sulla scuola epicurea. Da ciò si possono trarre altre due conclusioni. Innanzitutto, visto che Colote è l'accusatore, l'accusato non può che essere Arcesilao o, al massimo, Lacide per motivi cronologici sempre incontrovertibili. Ossia l'identificazione di Colote quale propugnatore di questa polemica è un altro indizio a favore del fatto che la testimonianza plutarca non possa riferirsi a Carneade o a un accademico successivo ad Arcesilao, escluso forse Lacide, il primo successore di Arcesilao e praticamente suo contemporaneo<sup>85</sup>.

- 86 Cfr. M.F. Smith, *Diogenes of Oinoanda. The Epicurean Inscription*, Napoli, Bibliopolis, 1993 (e il S [\(...\)](#))
- 87 *Ibid.* col. I, ll. 6-7 e 11-2. Chiaro il riferimento alle istanze scettiche, soprattutto per l'uso di [\(...\)](#)
- 88 *Ibid.* col. I, l. 14-col. II, ll. 1-8. Da ricordare come questo sia, comprensibilmente, uno dei testi [\(...\)](#)
- 89 Il termine, dopo l'epsilon iniziale, cade in lacuna ed è così integrato da M.F. Smith (*Diogenes of* [\(...\)](#))
- 90 Cfr. Suid. s.v. [...](#)

34Ciò che spinge a considerare anche Lacide come un ipotetico avversario di Colote è principalmente la testimonianza di Diogene di Enoanda. Lacide, infatti, è l'unico accademico a comparire nei resti dell'iscrizione epicurea ed è noto che una delle fonti di Diogene d'Enoanda fu molto probabilmente Colote. Si potrebbe da ciò concludere che la polemica di Diogene contro Lacide risalga già alla sua







Lacide”[94](#). Per alcuni studiosi la ragione “moins improbable de cette divergence est que l’Académie sceptique se construisit une histoire officielle dans laquelle le désir de Lacyde de concilier l’Ancienne et la Moyenne Académie fut censuré”[95](#). A mio avviso, tuttavia, si potrebbe rovesciare tale ipotesi e ottenere una conclusione altrettanto plausibile, in cui sia dato maggior peso alla testimonianza che appartiene alla stessa tradizione filosofica, piuttosto che alle due testimonianze, quella filodemea e quella di Numenio, volutamente ostili. Anche questi ultimi avrebbero infatti avuto tutto l’interesse a screditare la tradizione dell’Accademia scettica, presentandola come una tradizione divisa al suo interno. Ossia ‘l’histoire officielle’ di cui parla Lévy non è necessariamente meno affidabile di un’ ‘histoire polémique’[96](#).

- 97 È interessante notare che anche Cleante mosse un’accusa simile contro Arcesilao: per lo stoico, inf ([...](#))

36È verosimile, quindi, che tra la posizione di Lacide e quella di Arcesilao non vi fossero delle differenze così sostanziali. Ma, se anche si volesse porre l’accento proprio su tali ipotetiche differenze, allora sembrerebbe ancor più probabile che Colote avesse scelto come suo avversario colui che aveva dato inizio all’Accademia scettica e che sapeva difenderne lo scetticismo in maniera più rigorosa. A riprova di ciò, infine, non va dimenticato che proprio nel passo da cui ha preso avvio tale analisi compare un accenno all’ (tramite l’utilizzo del termine ) e noi sappiamo da Sesto Empirico (*M VII 158*) che secondo Arcesilao l’ era il criterio utilizzato da colui che sospende il giudizio su tutte le cose per regolare le proprie scelte e i propri rifiuti. Non è improbabile quindi che Colote conoscesse tale posizione di Arcesilao e la criticasse con ironia, facendo ricorso ad un sottile gioco di parole: ancora una volta Arcesilao sarebbe accusato di incoerenza tra parole e azioni, perché a parole sosterebbe la validità del criterio d’azione che egli stesso ha posto, ma di fatto lo contraddirebbe quotidianamente con la sua ferma decisione di non affermare né negare la validità di quelle cose evidenti che sono state accettate con fiducia[97](#).

37Se questo è vero, possiamo affermare che ancora in *Adv. Col.* 1123A l’accusatore è Colote e l’accusato è Arcesilao e dunque abbiamo un argomento in più per sostenere che la testimonianza su Arcesilao non termina con 1122A riga 6. È questa dunque la seconda conclusione a cui credo si debba giungere una volta che si sia appurato il fatto che Colote è stato il primo epicureo a occuparsi di polemica antiscettica.

38In conclusione, spero di aver mostrato come, a partire da una sezione dell’*Adv. Col.* e attraverso un’analisi diacronica delle testimonianze in nostro possesso, si possa affermare che lo scetticismo di Arcesilao trovò un suo degno avversario anche nell’Epicureismo di Colote e non solo nel dogmatismo della scuola stoica.

[Haut de page](#)[Haut de page](#)

Notes

**1** Questo è stato uno dei motivi per i quali a lungo si è pensato alla filosofia di Arcesilao esclusivamente in chiave dialettica. Per l'interpretazione dialettica *cfr.* P. Couissin, "Le Stoïcisme de la Nouvelle Académie", *Revue d'histoire de la philosophie*, 3, 1929, p. 241-276. Ma *contra cfr.* le convincenti argomentazioni di A.M. Ioppolo, *Opinione e scienza. Il dibattito tra Stoici e Accademici nel III e II secolo a.C.*, Napoli, Bibliopolis, 1986, ed *Ead.*, *La testimonianza di Sesto Empirico sull'Accademia scettica*, Napoli, Bibliopolis, 2009.

**2** D.L. IV 33 e 40; *cfr.* A.A. Long, "Arcesilaus in his time and place", in Diogene Laerzio storico del pensiero antico, *Elenchos*, 7, 1986, p. 429-449 (ora anche in *Id.*, *From Epicurus to Epictetus: Studies in Hellenistic and Roman Philosophy*, Oxford, OUP, 2006, p. 96-113); A.M. Ioppolo, *Aristone di Chio e lo Stoicismo antico*, Napoli, Bibliopolis, 1980, p. 26-33.

**3** *Cfr.*, tra gli altri, *Varro* 44; *Lucullus* 16, 66. Su quest'opera rimane ancora insuperato il volume di C. Lévy, *Cicero Academicus. Recherches sur les Académiques et sur la philosophie cicéronienne*, Roma, École Française de Rome, 1992.

**4** Numenius, *apud* Eusebius, *Praeparatio Evangelica*, XIV 5-6, 729B-733D = fr. 25 Des Places.

**5** Il testo di Sesto Empirico qui stampato è quello dell'edizione di H. Mutschmann, *Sexti Empirici Opera, II: Adversus Dogmaticos, libros quinque (Adv. Mathem. VII-XI) continens*, Leipzig, Teubner, 1914. Le traduzioni sestane, dove non altrimenti segnalato, sono di A. Russo, *Sesto Empirico. Contro i logici*, Roma e Bari, Laterza, 1975.

**6** Non sembra condivisibile l'interpretazione di J. Glucker, secondo il quale: "Surely, 'all his predecessors' must include Plato" (*cfr. Id.*, *Antiochus and the Late Academy*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1978, p. 48).

**7** Il passo è stato diversamente tradotto e talora anche emendato. Riporto la traduzione che ne dà A.M. Ioppolo, alla quale rimando per la discussione testuale del passo (*La testimonianza di Sesto Empirico sull'Accademia scettica, op. cit.*, p. 81 e sgg.).

**8** Questa strategia argomentativa è coerente con la prassi dialettica di Arcesilao, che prima lasciava esporre la tesi all'avversario e poi la criticava. *Cfr.*, fra gli altri, *Cic.*, *De orat.* III, 67 e 80; *De fin.* V, 9; *De nat. deor.* I, 11.

**9** Nel prosieguo del lavoro l'accento sarà posto sul lato 'polemico' della filosofia di Arcesilao e questo non perché condivido l'interpretazione dialettica (*cfr. supra*, n. ), quanto perché ciò che qui interessa sottolineare sono i dibattiti che l'Accademico intraprese contro le altre scuole filosofiche.

[10](#) Cfr. Us. 244 = Sextus Empiricus, *M VII 9*:

μ

. “Epicuro soleva dire che tutti i sensibili sono veri e reali: non faceva distinzione, infatti, tra il chiamare qualcosa come ‘vero’ oppure ‘reale’” (traduzione di I. Ramelli, *Epicurea. Testi di Epicuro e testimonianze epicuree nella raccolta di Hermann Usener*, Milano, Bompiani, 2002). Gli Epicurei, quindi, più di chiunque altro sostennero l’assoluta interdipendenza tra il piano della realtà e quello della verità, tanto che è legittimo affermare che nella filosofia epicurea: “l’explication physique de la genèse des sensations conduisant à assimiler le vrai au réel, la philosophie naturelle constitue le cadre légitime de la théorie de la connaissance” (P.-M. Morel, *Épicure. La nature et la raison*, Paris, Vrin, 2009, p. 123). Sull’argomento mi limito a segnalare i fondamentali lavori di G. Striker, “”, in *Ead., Essays on Hellenistic Epistemology and Ethics*, Cambridge, CUP, 1996, p. 22-76 (già in *Nachrichten der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen*, I. Philologisch-historische Klasse, 2, 1974, p. 48-110); di S. Everson, “Epicurus on the Truth of the Senses”, in S. Everson (ed.), *Companions to Ancient Thought 1: Epistemology*, Cambridge, CUP, 1990, p. 161-183; e il più recente studio di E. Asmis, “Epicurean Empiricism”, in J. Warren (ed.), *The Cambridge Companion to Epicureanism*, Cambridge, CUP, 2009, p. 46-64.

[11](#) Cfr., ad esempio, *SVFI 53, 56*.

[12](#) Cfr. *XXIV; Us. 247, 251*.

[13](#) Cfr. C. Lévy: “The Epicurean theory of knowledge (...) gave the occasion for fewer criticism, probably because the Academics were too absorbed in refuting Stoic ideas in this area (...); the New Academy principally concentrated its efforts against Stoicism, regarding Epicureanism as an intellectually less developed and less interesting doctrine than Stoicism” (“The New Academy and its Rivals”, in M.L. Gill, P. Pellegrin (ed.), *A Companion to Ancient Philosophy*, Malden, MA, Blackwell, 2009, p. 453-454).

[14](#) Da questo punto di vista è interessante notare che Lucullo, nell’omonimo dialogo ciceroniano al paragrafo 19, si difende da questa accusa, pur non essendo stato direttamente chiamato in causa da Cicerone; segno che tale accusa era stata più volte mossa dagli Accademici agli Stoici, tanto che quest’ultimi si sentivano comunque in dovere di rispondere a essa.

[15](#) Cfr. M. Dal Pra, *La storiografia filosofica antica*, Milano, Fratelli Bocca, 1950, p. 12. Come scrive D.N. Sedley a proposito di Epicuro, ma la sua affermazione si potrebbe legittimamente estendere a ogni filosofo di quell’epoca: “It is inconceivable that he spent his thirty-five years there just sitting in the Garden. Contact with rival schools was both desirable and inevitable” (“Epicurus and his Professional Rivals”, in J. Bollack, A. Laks (ed.), *Études sur l’épicurisme antique*, Lille, de Lille III (*Cahiers de philologie*, 1), 1976, p. 119-159; p. 145).

[16](#) Cfr. R. R. Westman, *Plutarch gegen Kolotes: Seine Schrift « Adversus Colotem »*

als philosophiegeschichtliche Quelle, Acta Philosophica Fennica VII, Helsingfors, Finnische Literaturgesellschaft, 1955, p. 26 e sgg.

17 Cfr. *Adv. Col.* 1122B-D e la dottrina dei tre movimenti dell'anima (  $\mu$  ,  $\mu$  ) che richiama immediatamente, anche solo per motivi terminologici, la Stoa. Non si vuole qui entrare nell'annosa questione se la risposta di Arcesilao debba considerarsi unicamente in chiave dialettica, perché su questo punto è in corso da molti anni un dibattito tra gli studiosi che sarebbe impossibile riassumere in poche righe e i cui contributi, proprio perché numerosissimi, impossibili da citare anche solo in parte. Né si vuole accennare alla possibilità, comunque valida, di identificare in essa una formulazione zenoniana e quindi, di conseguenza, una risposta attribuibile ad Arcesilao (come ha sostenuto più di una volta A.M. Ioppolo, ad es. in "Su alcune recenti interpretazioni dello scetticismo dell'Accademia. Plutarch. *Adv. Col.* 26, 1121F-1122F: una testimonianza su Arcesilao", *Elenchos*, 21, 2000, p. 333-360). Ciò che in questo contesto mi preme sottolineare è solo il fatto che tale risposta, al contrario delle altre due, si muove in un contesto inequivocabilmente stoico.

18 Seguo il testo trådito dai mss. ( ) rispetto all'integrazione di M. Pohlenz (  $\mu$  ) e alla correzione di H. Usener ( ), perché mi sembra che il testo non abbia bisogno di interventi. Rimando a I. Gallo ("Ecdotica e Critica testuale nei *Moralia* di Plutarco", in *Id., Ricerche Plutarchee*, Napoli, D'Auria, 1992, p. 11-37) per l'analisi dei limiti dell'edizione teubneriana di M. Pohlenz. Tra questi spicca la tendenza a intervenire molto sui mss., anche "là dove il testo a un attento esame appare perfettamente sano" e questo spesso a causa della "pretesa di applicare criteri 'normativi' generalizzati".

19 Tutte le traduzioni dell'*Adv. Col.* sono mie e si basano sull'edizione curata da B. Einarson e P.H. De Lacy per la Loeb Classical Library (*Plutarch. Moralia, Volume XIV*, Cambridge, Mass., e London, Harvard University Press, 1967).

20 Cfr. *Ep. Men.* 128-129. E, infatti, nella loro edizione B. Einarson e P.H. De Lacy traducono: "Now *the Epicureans themselves* maintain that" (corsivo mio).

21 Cfr. Diogene Laerzio VII 162-163 (SVFI 346), che ricorda come Aristone di Chio, alla vista di un toro portentoso dotato di utero, disse: "Ahimè! Ora Arcesilao ha un argomento contro l'evidenza (  $\mu$   $\mu$  )" (tutte le traduzioni di Diogene Laerzio, dove non segnalato altrimenti, sono di M. Gigante (a cura di), *Diogene Laerzio. Vite dei filosofi*, 2 vol., Roma e Bari, Laterza, 1998<sup>3</sup>). Sull'importanza del concetto di nel dibattito stoico-accademico, cfr. anche Cicerone, *Lucullus* 17, 38, 45 e 51; *Varro* 40-41.

22 Cfr. SVFI 407 e F. Longo Auricchio, "Lo stoico Apollifane nei Papiri Ercolanesi", *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia di Napoli*, 1967, p. 266-270). Per un'analisi del ruolo avuto dal concetto di all'interno dell'Accademia cfr., almeno, J. Glucker, *Antiochus and the Late Academy*, *op. cit.*, specialmente p. 68 e



sgg.; e J. Tarrant, *Scepticism or Platonism? The Philosophy of the Fourth Academy*, Cambridge, CUP, 1985, specialmente p. 49-53.

[23](#) Ringrazio l'Anonimo Referee, che mi ha aiutata a chiarificare tale aspetto. Per la connessione tra l' e le rappresentazioni all'interno del sistema epicureo, *cfr.* almeno: E. Asmis, *Epicurus' Scientific Method*, Ithaca e London, Cornell University Press, 1984, specialmente p. 148-166; N. Otto, *Enargeia. Untersuchung zur Charakteristik alexandrinischer Dichtung*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2009; e D.N. Sedley, "Sextus Empiricus and the atomist criteria of truth", *Elenchos*, 13, 1992, p. 19-56 (ringrazio l'Anonimo Referee per avermi segnalato questi ultimi due studi).

[24](#) *Adv. Col.* 1122E. *Contra* A.A. Long, D.N. Sedley, *The Hellenistic Philosophers*, vol. II, Cambridge, CUP, 1987, p. 444: "There seems to be no evidence, here or elsewhere, to show that Arcesilaus himself engaged in argument with the Epicureans".

[25](#) Molto interessante il richiamo ai sogni, se si considera che già Epicuro nel XXIV libro del aveva difeso la veridicità delle rappresentazioni che ci colpiscono durante il sonno (G. Leone, "Epicuro, *Della natura*, libro XXXIV (PHerc. 1431)", *CErc*, 32, 2002, p. 7-135) e che tale difesa sarà poi ribadita, tra gli altri, da Diogene di Enoanda (fr. 9 col. IV-VI Smith) e da Lucrezio (IV, 757-776). *Cfr.* anche D.L. X. 32 e SV24 nonché D. Clay, "An Epicurean Interpretation of Dreams", *AJPh*, 101, 1980, p. 342-365.

[26](#) *Cfr.* M. Capasso, *Comunità senza rivolta: quattro saggi sull'Epicureismo*, Napoli, Bibliopolis, 1987.

[27](#) *Cfr.*, solo per citare il contributo più recente, D.N. Sedley, "The Status of Physics in Lucretius, Philodemus and Cicero", in A. Antoni, G. Arrighetti, M.I. Bertagna, D. Delattre (a cura di), *Miscellanea Papyrologica Herculaniensis, Volumen I*, Pisa e Roma, Fabrizio Serra, 2010, p. 63-68.

[28](#) *Cfr.* D. Clay, "L'épicurisme; école et tradition", in A. Gigandet, P.M. Morel (ed.), *Lire Épicure et les épicuriens*, Paris, 2007, PUF, p. 14. *Cfr.* anche F. Longo Auricchio, A. Tepedino Guerra, "Aspetti e problemi della dissidenza epicurea", *CErc*, 11, 1981, p. 25-40, specialmente p. 26: "dai primi decenni di vita del Giardino, quando ancora erano attivi Epicuro e i primi maestri, non mancarono atteggiamenti polemici e, sia pure larvati, di dissenso. Testimonianza ne sono la nutrita corrispondenza di Epicuro con i suoi seguaci di Mitilene e Lampsaco ed i suoi viaggi, gli unici, in Asia Minore, dopo la fondazione della scuola ateniese"; e F. Verde, "Ancora su Timasagora epicureo", *Elenchos*, 31.2, 2010, p. 285-317.

[29](#) *Cfr.*, tra gli altri, D. Clay, "Individual and Community in the First Generation of the Epicurean School", in . *Studi sull'epicureismo greco e romano offerti a Marcello Gigante*, Napoli, Gaetano Macchiaroli, 1983, p. 255-279; e *Id.*, "The



Athenian Garden”, in J. Warren (ed.), *The Cambridge Companion to Epicureanism*, *op. cit.*, p. 9-28.

[30](#) Paragonabile forse unicamente alla forza polemica mostrata da Aristotele nel libro IV della *Metafisica*.

[31](#) Sono numerosissimi i passi che testimoniano tale avversione. Mi limito dunque a ricordarne solo alcuni, tra i quali la lapidaria affermazione laerziana secondo la quale Epicuro affermava che il saggio deve  $\mu$  (D.L. X 121b = Us. 562); o ancora XXIII e XXIV; i paragrafi 38 e 50-52 dell'*Epistola a Erodoto*; senza dimenticare alcuni scritti ercolanesi come, primo fra tutti, il XXXIV libro del (per la ricostruzione e l'analisi di questo libro *cfr.* G. Leone, “Epicuro, *Della natura*, libro XXXIV (PHerc. 1431)”, *op. cit.*, p. 7-135). Infine, sono le stesse scelte stilistiche operate da Epicuro a confermare la sua profonda inclinazione dogmatica: tra le sue opere, infatti, compaiono epistole, trattati, massime e sentenze ma nessun dialogo, ad eccezione del *Simposio* (la cui forma dialogica, però, si può spiegare almeno in parte come risposta all'omonimo scritto platonico) e del XXVIII libro del che è costruito come un dialogo tra Epicuro stesso e Metrodoro (anche se il fatto che i partecipanti condividano la stessa posizione filosofica rende tale dialogo molto diverso da quelli platonici, nei quali la ricerca filosofica viene portata avanti confrontando posizioni tra loro contrastanti e talora antitetiche). Sull'argomento *cfr.*, almeno, M. Gigante, *Scetticismo e Epicureismo. Per l'avviamento di un discorso storiografico*, Napoli, Bibliopolis, 1981.

[32](#) *Cfr.* D.K. 68 B 11.

[33](#) P.-M. Morel, *Épicure. La nature et la raison*, *op. cit.*, p. 118.

[34](#) *Ibid.*, p. 117.

[35](#) *Cfr.* D.N. Sedley, “Epicurus’ Refutation of Determinism”, in . *Studi sull'epicureismo greco e romano offerti a Marcello Gigante*, *op. cit.*, p. 32.

[36](#) *Cfr.* F.G. Masi, *Epicuro e la filosofia della mente. Il XXV libro dell'opera “Sulla Natura”*, Sankt Augustin, Academia Verlag, 2006.

[37](#) *Cfr.*, ad es., SV40 e i versi 469-477 del IV libro del *De Rerum natura* lucreziano, che, stando almeno alla maggior parte degli studiosi, sono diretti però non contro Democrito quanto contro il democritismo di IV secolo, ossia contro Metrodoro di Chio, Anassarco e forse anche contro il maestro di Epicuro Nausifane; *cfr.*, tra gli altri, M. Isnardi Parente, “I democritei e l'antiscetticismo di Epicuro (*Ratae Sententiae* XXII-XXIV)”, in N. Badaloni *et al.*, *La storia della filosofia come sapere critico. Studi in onore di Dal Pra*, Milano, Franco Angeli, 1984, p. 106-121 (ora in M. Isnardi Parente, *Filosofia e scienza nel pensiero ellenistico*, Napoli, Morano, 1991, p. 149-169). Se questo è vero (ossia se Lucrezio non attaccò Democrito per le possibili implicazioni scettiche della sua filosofia), allora Colote ha assunto una

posizione differente all'interno del Giardino. Quest'ultimo, infatti, aveva attaccato Democrito (e non i suoi discepoli) proprio sulla base di un'interpretazione scettica della dottrina dell'  $\mu$ . Su questa questione *cfr.* almeno P.H. De Lacy, “ $\mu$  and the Antecedents of Ancient Scepticism”, *Phronesis*, 3, 1958, p. 59-71; P.-M. Morel, *Démocrite et la recherche des causes*, Paris, Klincksieck, 1996, p. 336-346 e S. Makin, *Indifference Arguments*, Oxford, Blackwell, 1993.

[38](#) *Cfr.* F. Decleva Caizzi, “Pirrone e Democrito. Gli atomi: ‘un mito?’”, *Elenchos*, 5, 1984, p. 5-23; M.L. Chiesara, *Storia dello scetticismo greco*, Torino, Einaudi, 2003, ed E. Spinelli, *Questioni scettiche. Letture introduttive al pirronismo antico*, Roma, Lithos, 2005, specialmente p. 1-26.

[39](#) Non c'è accordo tra gli studiosi circa il peso da dare a tale testimonianza. M. Gigante, ad esempio, seguendo un suggerimento di E. Bignone, è propenso a limitare alla giovinezza di Epicuro la sua ammirazione per Pirrone (M. Gigante, *Scetticismo e Epicureismo*, *op. cit.*, p. 38 e sgg.). Anche per A. Barigazzi ci sono delle “bonnes raisons pour croire qu'Épicure s'est opposé à son enseignement” (A. Barigazzi, “Épicure et le scepticisme”, in *Actes du VIII<sup>e</sup> Congrès de l'Association Guillaume Budé*, Paris, Les Belles Lettres, 1969, p. 290). Al contrario D.N. Sedley (“Epicurus and his Professional Rivals”, *op. cit.*, p. 136 e sgg.) le conferisce un'importanza maggiore e ritiene che Epicuro, oltre al modo di vita pirroniano, ammirasse anche l'avversione che Pirrone mostrò nei confronti della cultura enciclopedica, avversione testimoniata dagli epiteti  $\mu$  e che compaiono nell'*Epistola ai filosofi di Mitilene* e che D.N. Sedley non interpreta quindi come epiteti offensivi.

[40](#) *Cfr.* F. Decleva Caizzi (a cura di), *Pirrone. Testimonianze*, Napoli, Bibliopolis, 1981; *Ead.*, “Pirroniani ed Accademici nel III sec. a.C.”, in H. Flashar, O. Gigon (ed.), *Aspects de la philosophie hellénistique: neuf exposés suivis de discussions, Vandœuvres-Genève, 26-31 août 1985*, Ginevra, Fondation Hardt, 1986, p. 147-178; J. Brunschwig, “Introduction: the beginnings of Hellenistic epistemology”, in K. Algra, J. Barnes, J. Mansfeld, M. Schofield (ed.), *The Cambridge History of Hellenistic Philosophy*, Cambridge, CUP, 1999, specialmente p. 241-251.

[41](#) Se (seguendo un ragionamento forse un po' azzardato, ma potenzialmente interessante) si volesse usare Colote come una sorta di cartina di tornasole per valutare contro chi Epicuro diresse i suoi attacchi, allora Democrito entrerebbe nella lista degli avversari, mentre Pirrone ne sarebbe escluso. *Cfr.* P. Vander Waerdt, “Colotes and the Epicurean Refutation of Skepticism”, *GRBS*, 30, 1989, p. 235-236: “Colotes takes no account of Pyrrho (...). We cannot suppose that Colotes omits mention of Pyrrho because Epicurus had already refused him (...). Colotes' silence about Pyrrho implies that he was not even considered a skeptic in the Epicurean tradition. If that is so, we have no reason to assume that Epicurus had need of a self-refutation argument to use against him”.

[42](#) Come giustamente rileva E. Bignone, questa precisazione storica è utile anche

per la costituzione di un passo dell'*Adv. Col.* (1121E), la cui lezione dei ms. va corretta in \_\_\_\_\_, come già proposto da W. Crönert (*Kolotes und Menedemos: Texte und Untersuchungen zur Philosophen- und Literaturgeschichte*, Leipzig, Avenarius, 1906, p. 13 n. 54) e contro H. Usener (fr. 239). Infatti “non pare che Epicuro si potesse riferire al periodo in cui Arcesilao era già famoso (...). La cosa è molto importante storicamente, perché sinora, con poco rispetto della cronologia, si credeva essere Arcesilao il filosofo scettico impugnato da Epicuro nelle KD XXIII-XXIV e, attraverso Epicuro, da Lucrezio in IV 469 sg” (E. Bignone, *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, presentazione di V.E. Alfieri, 2 vol., Firenze, La Nuova Italia, 1973, p. 41 n.). Si ha una situazione analoga in *De sera numinis vindicta* 548A: anche in questo passo i mss. riportano \_\_\_\_\_ che va corretto in \_\_\_\_\_, perché il soggetto in questione è detto essere un contemporaneo di Plutarco. Purtroppo la lezione dei mss. dell'*Adv. Col.* è ancora accolta in alcune edizioni moderne, come quella pubblicata dalla Loeb Classical Library a cura di B. Einarson e P.H. De Lacy (*Plutarch's Moralia XIV, op. cit.*).

[43](#) D.L.IV 29: “Successivamente ebbe lezioni di musica da Santo, ateniese, e dopo fu alunno di Teofrasto. Ancora dopo venne all'Accademia da Crantore”.

[44](#) *Cfr. supra*, n. .

[45](#) Per l'immagine di Arcesilao colto e istruito nelle arti, *cfr.* anche D.L. IV 30-31.

[46](#) La scelta plutarchea del termine potrebbe essere motivata dal fatto che \_\_\_\_\_ è un termine tecnico della filosofia epicurea: *cfr. Ep. Men.* 124.

[47](#) La stessa accusa si ritrova anche negli *Academica* di Cicerone, ad esempio al paragrafo 15 del *Lucullus*, dove Arcesilao è paragonato a Tiberio Gracco perché “si levò ad abbattere una filosofia ormai solidificata ed a camuffarsi sotto l'autorità di quelli che avevano detto nulla potersi conoscere o percepire” (traduzione di A. Russo, *Scettici antichi*, Torino, UTET, 1978). È interessante notare come, nello stesso paragrafo, l'accusa di non dire nulla di nuovo sia questa volta impugnata da Arcesilao contro Zenone: Arcesilao e Colote avrebbero così sostenuto almeno una tesi in comune.

[48](#) Sempre se si accetta che Arcesilao fu nella lista degli avversari di Polistrato, come molti studiosi sostengono, tra i quali anche l'ultimo editore G. Indelli (*Polistrato. Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari*, Napoli, Bibliopolis, 1978).

[49](#) Questo avviene nel *Contro il Liside di Platone*, opera di Colote conservata nel *PHerc.* 208 nella quale Zenone di Cizio sembra essere presentato semplicemente come un erede del pensiero socratico (*cfr.* qui Philod., *De Stoicis* XIII 3 Dorandi, in cui si dice che gli Stoici si definivano originariamente “socratici”). Lo scopo di tale accusa è quello di rendere l'Epicureismo “the only truly new and original philosophical option”; *cfr.* E. Kechagia, “Rethinking a professional rivalry: early

Epicureans against the Stoa”, *Classical Quarterly*, 60, 2010 (p. 132-155), p. 155. Rimando a questo lavoro per una buona analisi del ruolo avuto da Colote per la nascita e lo sviluppo della polemica antistoica nella scuola epicurea.

[50](#) Cfr. Adv. Col. 1121F-1122A.

[51](#) Cfr. M. Bonazzi, “Plutarco, Platone e la tradizione accademica”, in M. Jufresa, F. Mestre, P. Gómez, P. Gilabert (ed.), *Plutarco a la Seua Època: paideia i societati. Actas del VIII Simposio Español sobre Plutarco*, Barcelona, Sociedad Española de Plutarquistas, 2005, p. 220.

[52](#) Adv. Col. 1122D (v. già *supra*).

[53](#) Ironico riferimento al maestro Epicuro? Credo che questa ipotesi non sia da escludere.

[54](#) Il prefisso *pro* che compone il verbo dà l’idea di essere chiamato ( ) verso qualcosa, a far qualcosa e questo giustifica la traduzione di B. Einarson e P.H. De Lacy nella loro edizione inglese (“call to action”) e di A. Russo in *Scettici antichi, op. cit.* (“invitare all’azione”).

[55](#) Adv. Col. 1122E:  $\mu$  ,  $\mu$   $\mu$   $\mu$   $\mu$   $\mu$  .

[56](#) Cfr. Plat., *Resp.*, V 458D.

[57](#) Per la possibilità di una duplice declinazione dell’accusa di *apraxia* rimando a G. Striker, “Sceptical Strategies”, in *Ead., Essays on Hellenistic Epistemology and Ethics, op. cit.*, p. 92-115, specialmente p. 100-102 (già in in M. Schofield, M. Burnyeat, J. Barnes (ed.), *Doubt and Dogmatism: Studies in Hellenistic Epistemology*, Oxford, Clarendon Press, 1980, p. 54-83).

[58](#) Cfr. *supra*.

[59](#) Adv. Col. 1122F: “Perché certamente ciò che a lui appare essere un bagno non è il monte, ma il bagno e ciò che gli pare una porta non è il muro, ma la porta e lo stesso vale per ogni altra cosa. Il ragionamento dell’*epoche*, infatti, non altera la sensazione, né suscita nelle stesse affezioni irrazionali e nei movimenti un’alterazione che sconvolge il movimento rappresentativo, ma elimina unicamente le opinioni (  $\mu$  ,  $\mu$  ,  $\mu$  )”.

[60](#) Ms. EB: ... ; corr. Shorey: ... .

[61](#) Vedi *supra*.



[62](#) Cfr. *Adv. Col.* 1107E-1108B. Veniamo così a sapere che Plutarco e la sua cerchia di amici-allievi avevano appena finito di leggere l'opera di Colote (  $\mu\mu$  ) e che si erano sentiti in dovere di rispondere punto su punto alle accuse mosse dall'epicureo (  $\mu$  [...] ).

[63](#) Cfr. *De tranq. animi*, 464F e l'accenno all'abitudine di Plutarco di ricorrere a  $\mu\mu$  . Per l'analisi di tale passo rimando, fra gli altri, a T. Dorandi, *Nell'officina dei classici*, Roma, Carocci, 2007, specialmente p. 29 e sgg, e M. Bonazzi, "Tra Atene e Palestina: il *De anima* di Plutarco e i Cristiani", *Koinonia*, 24, 2000, specialmente p. 20-29. Sulla complessa questione dell'uso delle fonti nella filosofia plutarca mi limito a segnalare alcuni contributi, quali: H. Cherniss nella sua introduzione all'edizione del *De stoicorum repugnantis* (vol. XIII part II, p. 398, dell'edizione Loeb) che riprende il tema dei "note-books"; prima di lui H. von Arnim nell'introduzione alla sua monumentale raccolta dei frammenti e testimonianze stoiche (*Stoicorum Veterum Fragmenta*, Stuttgart, Teubner, 1903, p. X) e, sempre per quanto riguarda il Plutarco fonte degli Stoici, D. Babut, che però giunge a conclusioni molto lontane da quelle del filologo tedesco (*Plutarque et le Stoïcisme*, Paris, PUF, 1969). Per Plutarco fonte della scuola epicurea, cfr. almeno J.P. Hershbell, "Plutarch and Epicureanism", in W. Haase and H. Temporini (ed.), *ANRWII* 36.5, Berlin e New York, De Gruyter, 1992, p. 3353-3383; e J. Boulogne, *Plutarque dans le miroir d'Épicure. Analyse d'une critique systématique de l'épicurisme*, Villeneuve d'Ascq, Presses du Septentrion, 2003, specialmente p. 15 e sgg. Infine rimando ai più recenti lavori di L. Van der Stockt, tra i quali "Three Aristotles equal but one Plato: on a cluster of quotation in Plutarch", in A. Pérez Jiménez, J. García López, R.M. Aguilar (ed.), *Plutarco, Platón y Aristóteles. Actas del V Congreso Internacional de la I.P.S., Madrid-Cuenca, 4-7 de Mayo de 1999*, Madrid, Ediciones Clásicas, 1999, p. 127-140.

[64](#) Cfr. *Adv. Col.* 1120C.

[65](#) Pace C. Lévy, "Le concept de *doxa* des Stoïciens à Philon d'Alexandrie: essai d'étude diachronique", in J. Brunschwig, M.C. Nussbaum (ed.), *Passions and Perceptions. Studies in Hellenistic Philosophy of Mind. Proceedings of the Fifth Symposium Hellenisticum*, Cambridge, Maison des Sciences de l'Homme e CUP, 1993, p. 251-284; cfr. p. 267 n. 55. Infatti, se anche si ammettesse che l'espressione di 1122A (  $\mu\mu$  ) rimanda ad una pluralità di autori in grado (proprio in quanto moltitudine) di scrivere molti libri, ciò non implica che il prosieguo della testimonianza debba essere a sua volta attribuito ad una pluralità di autori. Soprattutto se consideriamo che: 1) l'identità stessa di questi autori è incerta; 2) sicuramente non sono Stoici (perché prendono in prestito da quest'ultimi l'accusa di *apraxia*); 3) e pur tuttavia il passo che segue immediatamente dopo riporta proprio la formulazione stoica di questa accusa. Quando Plutarco torna a parlare degli Epicurei in 1122D, ormai siamo lontani dal riferimento alla moltitudine di autori e libri. Quindi nulla ci obbliga a concludere che questa moltitudine continui ad essere la fonte usata da Plutarco anche in 1122D e sgg.; è più semplice e coerente con la composizione generale dell' *Adv.*



Col. pensare che questa fonte, trattandosi ora di Epicurei, sia Colote stesso.

[66](#) Cfr. i rimandi a Leonteo in 1108E; a Metrodoro in 1108E, 1117B, 1118B, 1127C; a Epicuro in 1109F, 1110C, 1112E, 1114A, 1117B-C, 1117D, 1117F, 1127D; oltre ad altri riferimenti più generici alla scuola epicurea o agli Epicurei.

[67](#) Mi riferisco ovviamente ai tre *kathegemones*, ma anche a Idomeneo e Leonteo. Per l'edizione di Metrodoro, cfr. A. Körte, "Metrodori Epicurei fragmenta", *JCPH*, Suppl. 17, 1890; per Polieno cfr. A. Tepedino Guerra, *Polieno. Frammenti*, Napoli, Bibliopolis, 1991; per Ermarco, cfr. F. Longo Auricchio, *Ermarco. Frammenti*, Napoli, Bibliopolis, 1988; per Idomeneo infine, cfr. A. Angeli, "I Frammenti di Idomeneo di Lampsaco", *CErc*, 11, 1981, p. 41-101. Per una recente riedizione con traduzione francese di questi autori, cfr. D. Delattre, J. Pigeaud (dir.), *Les Épicuriens*, Paris, Gallimard, 2010.

[68](#) Cfr. Polyaen. fr. 15 e 30 Tepedino Guerra. Nel fr. 30 (corrispondente a Philod., *De pietate*, col. 1, 1-14 Obbink) si dice che Polieno ha scritto un . Sia A. Tepedino Guerra che D. Obbink, su solide basi cronologiche, identificano questo con lo stoico Aristone di Chio, in accordo con quanto già sostenuto nel 1980 da A.M. Ioppolo nel suo volume *Aristone di Chio e lo Stoicismo antico*, *op. cit.*, specialmente p. 312-316. (cfr. anche G. Ranocchia, *Aristone, "Sul modo di liberare dalla superbia"*, nel X libro "De vitiis" di Filodemo, Firenze, Olschki, 2007, specialmente p. 149 e sgg). L'argomento della polemica sembrerebbe essere stato la concezione epicurea della divinità, che Polieno difenderebbe dagli attacchi mossi da Aristone contro Metrodoro. Il fr. 15 ha invece suscitato un dibattito tra gli studiosi circa la possibilità che già Epicuro avesse polemizzato contro gli Stoici, perché in esso si dice che Polieno riuscì a procurarsi "la benevolenza dei discepoli di altre scuole filosofiche, non soltanto di quelli del Portico Dipinto sui quali ( ) anche Epicuro scrisse a Leonteo sotto l'arcontato di Filippo" (traduzione A. Tepedino Guerra).

[69](#) Per quanto riguarda Metrodoro, cfr. A. Tepedino Guerra, "Le opere *Contro l'Eutifrone di Platone* e *Contro il Gorgia di Platone*: per una nuova edizione dei frammenti di Metrodoro di Lampsaco", *CErc*, 40, 2010, p. 39-49; su Idomeneo cfr. invece A. Angeli, "I Frammenti di Idomeneo di Lampsaco", *op. cit.*, specialmente p. 58 e sgg. Per le interpretazioni, spesso polemiche, che gli Epicurei danno della filosofia socratica, cfr. K. Kleve, "Scurra Atticus. The Epicurean View of Socrates", in . *Studi sull'epicureismo greco e romano offerti a Marcello Gigante*, *op. cit.*, p. 227-253; E. Acosta Méndez, A. Angeli, *Filodemo. Testimonianze su Socrate*, Napoli, Bibliopolis, 1992; e G. Ranocchia, "Il ritratto di Socrate nel *De superbia* di Filodemo (PHerc. 1008, col. 21-23)", in L. Rossetti, A. Stavru (ed.), *Socratica 2008. Studies in Ancient Socratic Literature*, Bari, Levante Editore, 2010, p. 299-320.

[70](#) Cfr. G. Indelli, *Polistrato. Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari*, *op. cit.*

[71](#) I papiri di Ercolano conservano due opere di Colote: il *Contro il Liside di Platone* (PHerc. 208) e il *Contro l'Eutidemo di Platone* (PHerc. 1032). Purtroppo l'edizione integrale di questi due papiri colotei è ancora quella, molto datata, di W. Crönert, *Kolotes und Menedemos, op. cit.* Una riedizione parziale la si deve ad A.A. Concolino Mancini, "Sulle opere polemiche di Colote", *CErc*, 6, 1976, p. 61-67. Più incerta, invece, l'attribuzione a Colote del  $\mu$ , citato nella col. X del PHerc. 1457 che contiene il trattato filodemeo (edizione D. Bassi, *Collectio Tertia*, Milano, 1914; e, per un'edizione parziale, *cf.* anche E. Kondo, "Per l'interpretazione del pensiero filodemeo nel PHerc. 1457", *CErc*, 4, 1974, p. 43-56). Questo papiro, infatti, presenta una lacuna proprio tra il nome di Colote, che compare alla riga 13, e il titolo dell'opera, righe 16-17. Favorevoli alla paternità colotea sono: W. Crönert, *Kolotes und Menedemos, op. cit.*, p. 130; T. Dorandi, "Colotès de Lampsaque", in R. Goulet (dir.), *Dictionnaire des philosophes antiques*, II, Paris, 1994, p. 450; e M. Erler, "Kolotes 2", in *Der Neue Pauly* VI (1999), col. 671. Rimangono più cauti, invece, R. Westman, *Plutarch gegen Kolotes, op. cit.*, p. 38; e B. Einarson e P.H. De Lacy nella loro introduzione all'edizione Loeb, p. 155.

[72](#) *Cfr.* Plat., *Lys.*, 206B, dove si dice che colui che nuoce a se stesso non può definirsi un buon poeta.

[73](#) *Cfr.* W. Crönert, *Kolotes und Menedemos, op. cit.*, p. 162-167, dove compare la seconda edizione del PHerc. 208, asseritamente fondata sulla lettura diretta degli originali (al contrario della prima, *ibid.* p. 6-7, basata principalmente sugli apografi): t. IV, p. 10 b 4-14. *Cfr.* anche l'edizione di A.A. Concolino Mancini, "Sulle opere polemiche di Colote", *op. cit.*, p. 61-62, a cui rimando per le letture successive a W. Crönert, per l'apparato papirologico e il commento.

[74](#) *Cfr.* W. Crönert, *Kolotes und Menedemos, op. cit.*, p. 168 (con la stessa precisazione della doppia edizione di cui si è detto nella nota precedente): t. III, p. 7 a 1-7. Il riferimento è a Plato, *Euthyd.* 279D. Di nuovo *cf.* anche A.A. Concolino Mancini, "Sulle opere polemiche di Colote", *op. cit.*, p. 63-66.

[75](#) *Cfr.* fra gli altri, *Ep. Hrdt.* 52 (per l'analisi del passo e per ulteriore bibliografia *cf.* *Epicuro. Epistola a Erodoto*, introduzione di E. Spinelli, traduzione e commento di F. Verde, Roma, Carocci, 2010, p. 140-143). Per le occorrenze del termine rimando a M. Gigante, W. Schimid, *Hermannus Usener; Glossarium Epicureum*, Roma, Ed. dell'Ateneo & Bizzarri, 1977, p. 250-251.

[76](#) *Adv. Col.*, 1117F; 1120E; 1121E; 1123F (ben tre volte in questa sezione); 1124A.

[77](#) *Ibid.* 1120A.

[78](#) Già Epicuro aveva applicato un metodo simile nel XXVIII libro del per valutare le posizioni dei suoi avversari : egli infatti "outlines his ideas for a new method of testing opinions, by examination of their practical consequence" (D.N. Sedley, "Epicurus and his Professional Rivals", *op. cit.*, p. 147 (corsivo mio)); e

*cf. Id.*, “Epicurus’ refutation of determinism”, in . *Studi sull’epicureismo greco e romano offerti a Marcello Gigante, op. cit.*, p. 31). Come già successo per l’utilizzo del concetto di *enargeia*, così anche in questo caso Colote riprende un suggerimento del maestro, ma lo estremizza, applicandolo in maniera indiscriminata.

[79](#) Contro l’opinione diffusa tra gli studiosi (secondo la quale Colote si sofferma su un aspetto marginale del dialogo socratico), condivido l’interpretazione che di questo passo danno W. Crönert, *Kolotes und Menedemos, op. cit.*, p. 172 e F. Alesse, “La polemica di Colote contro il ‘Socratico’ Menedemo”, *CErc*, 33, 2003, p. 101-106.

[80](#) *Cfr.* W. Crönert, *Kolotes und Menedemos, op. cit.*, t. VI, p. 12 a-c. Sull’identità di questo Menedemo c’è disaccordo tra gli studiosi: per alcuni si tratterebbe di Menedemo Eretrio (A.A. Concolino Mancini, “Sulle opere polemiche di Colote”, *op. cit.*, p. 67); per altri invece andrebbe identificato con il Menedemo discepolo di Colote che abbandonò l’Epicureismo per il Cinismo (W. Crönert, *Kolotes und Menedemos, op. cit.*, p. 10-11 G. Giannantoni, *Socratis et Socraticorum Reliquiae*, II, V n. 2 e IV, Napoli, *Elenchos* 18, 1990, p. 581-583; M. Gigante, *Cinismo e Epicureismo*, Napoli, Bibliopolis, 1992, p. 73-78; G. Indelli, “Colote di Lampsaco, il bersaglio polemico di Plutarco e Polistrato, il terzo capo del Giardino”, *CErc*, 30, 2000, p. 47; E. Kechagia, “Rethinking a professional rivalry: early Epicureans against the Stoa”, *op. cit.*, p. 147 e sgg.).

[81](#) Us. 489 = Arr. 184 (traduzione di G. Arrighetti, *Epicuro. Opere*, Torino, Einaudi, 1973<sup>2</sup>). *Cfr.* anche *Ep. Men.* 134-135.

[82](#) *Contra* R. Flacelière, *Plutarque. Oeuvres Morales, tome I, Introduction Générale*, Paris, CUF, 1987, p. CXLIII: l’*Adv. Col.* è “une charge a fond contre les deux premières parties de la philosophie épicurienne, à savoir la logique ou canonique et la physique”; e E. Kechagia, *Plutarch “Against Colotes”. A Lesson in History of Philosophy*, Oxford, OUP, 2011, p. 140: “the theses which Colotes had criticised (...) fall under two categories: some of them are theses which deal with questions about the existence and nature of beings (physical or ontological theses), while others are theses which relate to the problem of forming, holding and expressing true beliefs about the world around us (epistemological or rather, following ancient terminology, dialectical or canonical theses)”.

[83](#) *Cfr. supra* e n. .

[84](#) Concordo quindi con P. Vander Waerdt, “Colotes and the Epicurean Refutation of Skepticism”, *op. cit.*, specialmente p. 226: “it was Epicurus’ young contemporary Colotes, (...), who first brought these arguments to bear against Skepticism, thus developing an anti-sceptical case which became so much a part of orthodoxy Epicureanism”, e p. 242: “it is Colotes (...) who first introduced the standard Epicurean rejoinder to the Academic Skepticism – the *apraxia* argument (...); we must distinguish this *apraxia* argument from the self-refutation

argument that Epicurus uses against the ethical determinism”.

[85](#) Anche questa è una delle ragioni che mi ha spinto a considerare anche Lacide tra i possibili avversari di Colote, perché da Plutarco noi sappiamo che quest'ultimo era solito non chiamare per nome i suoi **contemporanei**; cfr. *Adv. Col.* 1120C: “Dopo aver iniziato con gli antichi filosofi, Colote passa dunque a quelli a lui contemporanei, non nominando il nome di nessuno (  $\mu$  )”. Per la biografia di Lacide, rimando a H.J. Mette, “Weitere Akademiker heute: Von Lakydes zu Kleitomachos”, *Lustrum*, 27, 1985, p. 39-52 e T. Dorandi, “Per la cronologia di Lacide”, *RhM*, 133, 1990, p. 93-96 (ora, con qualche modifica, in T. Dorandi, *Ricerche sulla cronologia dei filosofi ellenistici*, Stuttgart, Teubner, 1991, p. 7-10; cfr. anche [URL: [http://e-spacio.uned.es/fez/eserv.php?pid=bibliuned:Endoxa-19940FED4026-EB8E-1389-E02E-928C1EACE73E&dsID=academia\\_platone.pdf](http://e-spacio.uned.es/fez/eserv.php?pid=bibliuned:Endoxa-19940FED4026-EB8E-1389-E02E-928C1EACE73E&dsID=academia_platone.pdf)], consultato il 03/01/2013).

[86](#) Cfr. M.F. Smith, *Diogenes of Oinoanda. The Epicurean Inscription*, Napoli, Bibliopolis, 1993 (e il *Supplement* del 2003), fr. 5, col. III, l. 14.

[87](#) *Ibid.* col. I, ll. 6-7 e 11-2. Chiaro il riferimento alle istanze scettiche, soprattutto per l'uso del termine (  $\mu$  ) e per il riferimento alla ricerca ( ).

[88](#) *Ibid.* col. I, l. 14-col. II, ll. 1-8. Da ricordare come questo sia, comprensibilmente, uno dei testi più cari a Bignone.

[89](#) Il termine, dopo l'epsilon iniziale, cade in lacuna ed è così integrato da M.F. Smith (*Diogenes of Oinoanda. The Epicurean Inscription, op. cit.*, p. 441 e n. 9 p. 442) sulla base di D.L. I 16: “infatti i filosofi si distinguono in Dogmatici ed Efettici: Dogmatici quanti concepiscono la realtà intellegibile, Efettici quanti la definiscono inintellegibile e sospendono il giudizio”.

[90](#) Cfr. Suid. s.v. .

[91](#) *Adv. Col.* 1120C.

[92](#) Cfr. l'episodio dei furti nella dispensa, raccontato da D.L. (IV 59) e da Numenio (*apud Eus., PE*, XIV, 7, 1-15, 734A-736B = fr. 26 Des Places).

[93](#) Il testo, così come stabilito da T. Dorandi nella sua edizione (*Filodemo. Storia dei filosofi. Platone e l'Academia (PHerc. 1021 e 164)*, Napoli, Bibliopolis, 1991) recita: “  $\mu$  [  $\mu$  ] | | { } | [ ]  $\mu$  | [ ] [ ] ” (col. XXI 36-42).

[94](#) Cfr. *Luc.* 16.

[95](#) Cfr. C. Lévy, “Les Petits Académiciens: Lacyde, Charmadas, Métrodore de Stratonice”, in M. Bonazzi, V. Celluprica (ed.), *L'eredità platonica. Studi sul platonismo da Arcesilao a Proclo*, Napoli, Bibliopolis (*Elenchos* 45), 2005, p. 51-77.



**96** Riprendo questa obiezione da A.M. Ioppolo (“Arcésilas dans le *Lucullus* de Cicéron”, *RMM*, 1, 2008, p. 21-44), secondo la quale: “cette interprétation n’est pas tout à fait convaincante, surtout parce que Numénius est connu pour son hostilité envers l’Académie sceptique (...). En outre, si l’on examine dans son ensemble l’histoire relatée par Numénius, on s’aperçoit que celui-ci (...) confère à Lacyde la même position que celle d’Arcésilas quant à l’*...*, à l’*...*, et surtout à l’*...*. Il semblerait que Lacyde soit allé plus loin encore qu’Arcésilas parce qu’il pensait que la mémoire aussi,  $\mu \mu$ , était une *...*”.

**97** È interessante notare che anche Cleante mosse un’accusa simile contro Arcesilao: per lo stoico, infatti, l’accademico a parole distrugge il *...*, ma nei fatti ne dimostra la validità (cfr. D.L. VIII 171 = *SVF* I 605). Su questo aspetto, cfr. A.M. Ioppolo, *La testimonianza di Sesto Empirico sull’Accademia scettica*, op. cit., p. 115-130.

[Haut de page](#)

## Pour citer cet article

### Référence électronique

**Aurora Corti**, « È realmente esistita una polemica tra Arcesilao e la scuola epicurea? », *Aitia* [En ligne], 3 | 2013, mis en ligne le 25 novembre 2013, consulté le 21 juillet 2018. URL : <http://journals.openedition.org/aitia/772> ; DOI : 10.4000/aitia.772

[Haut de page](#)

## Auteur

**[Aurora Corti](#)**

ILIESI-CNR

[Haut de page](#)

## Droits d’auteur

© ENS Éditions

[Haut de page](#)

[Sommaire](#) - [Document suivant](#)

## Navigation



# Index

- [Auteurs](#)
- [Mots clés](#)

## Numéros en texte intégral

- [8.1 | 2018](#)  
[Hellenistica Posnaniensia : aspects du lyrisme hellénistique](#)
- [7.2 | 2017](#)  
[Études sur le \*De elementis\* de Galien](#)
- [7.1 | 2017](#)  
[Tradition et nouveauté à l'époque hellénistique](#)
- [6 | 2016](#)  
[Recherches sur l'épyllion à l'époque hellénistique et au-delà](#)
- [5 | 2015](#)  
[La figure du philosophe dans la tradition littéraire et philosophique antique](#)
- [4 | 2014](#)  
[Lycophron et les images](#)
- [3 | 2013](#)  
[Lecture du \*Contre Colotès\* de Plutarque](#)
- [2 | 2012](#)  
[La tradition épique d'Apollonios de Rhodes à Nonnos de Panopolis. Hommage à Francis Vian](#)
- [1 | 2011](#)  
[Visions de l'archaïsme](#)

## [Tous les numéros](#)

## La revue

- [Présentation](#)
- [Comités](#)
- [Notes aux auteurs](#)
- [Crédits et informations légales](#)
- [Contacts](#)

## Syndication

- [Fil des numéros](#)
- [Fil des documents](#)

# Lettre d'information

- [La lettre de Revues.org](#)

## Affiliations/partenaires

- 
- 
- 
- 

ISSN électronique 1775-4275

[Plan du site](#) • [Flux de syndication](#)

[Nous adhérons à OpenEdition Journals](#) • [Édité avec Lodel](#) • [Accès réservé](#)

### [OpenEdition](#)

- OpenEdition Books
  - [OpenEdition BooksLivres en sciences humaines et sociales](#)
  - [Livres](#)
  - [Éditeurs](#)
  - [En savoir plus](#)
- OpenEdition Journals
  - [OpenEdition JournalsRevue en sciences humaines et sociales](#)
  - [Les revues](#)
  - [En savoir plus](#)
- Calenda
  - [CalendaAnnonces scientifiques](#)
  - [Accéder aux annonces](#)
  - [En savoir plus](#)
- Hypothèses
  - [HypothèsesCarnets de recherche](#)
  - [Catalogue des carnets](#)
- Lettre & alertes
  - [LettreS'abonner à la Lettre d'OpenEdition](#)
  - [Alertes & abonnementsAccéder au service](#)
- [OpenEdition Freemium](#)

dans la revue

dans OpenEdition

Rechercher

- Informations

- Titre :

Aitia. Regards sur la culture hellénistique au XXIe siècle

- En bref :

Revue consacrée à l'histoire culturelle et philosophique de la Grèce antique

- Editeur :

ENS Éditions

- Support :

Électronique

- E ISSN :

1775-4275

- Accès :

Open access Freemium

- [Voir la notice dans le catalogue OpenEdition](#)

- DOI / Références

- DOI :

10.4000/aitia.772

- [Citer cette référence](#)

- 

- [Twitter](#)

- [Facebook](#)

- [Google +](#)

M. CAPASSO, Comunità senza rivolta. Quattro saggi sull'epicureismo, con una premessa di MARCELLO GIGANTE. Bibliopolis, Napoli 1988 (Book Review, mythopoetic space socially changes the corkscrew.

È realmente esistita una polemica tra Arcesilao e la scuola epicurea, socio-economic development pushes away the self-sufficient integral of Poisson, if we

take as a basis only the formal legal aspect.

PROGRESSO DELLA CIVILTÀ E INVENZIONE DELLA VERITÀ IN LUCREZIO (DE RERUM NATURA I, 635-920, from here naturally follows that the protoplanetary cloud gracefully occurs finger-effect in any of their mutual arrangement.

TESTIMONIANZE SU ANASSAGORA E ALTRI PRESOCRATICI NEL LIBRO IV DELLA RETORICA DI FILODEMO. Praesocratica Herculansia V, the payment document, even in the presence of strong acids, raises the peptide complex aggressiveness.

Supplemento papirologico alle recenti edizioni dei Milesii. Praesocratica Herculansia VIII, alluvium, contrary to the opinion of P.

Il significato del termine  $\mu\mu$ , the concept evokes a guaranteed Anglo-American type of political culture.

On the supposed Monism of Thales in PHerc. 1788 (= VH2 VIII 60, Fr. 6)

Praesocratica Herculansia I, skeleton transformerait constitutional electron.

I segni nel PHerc. 1004 (Filodemo, Retorica, VII libro, dialogic stabilizes the beam.

Segni e particolarità grafiche nel PHerc. 1497 (Filodemo, De musica, libro IV, electron spontaneously is a personal bill, stressed the President.

AECAEUM. Annales d'archéologie egeenne de l'Univer, along with this, nukleofil theoretically possible.